NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 23 settembre 2026



Teosofi e Teosofisti, Massoni e Massonisti - Parte 1

Silvano Danesi · 23 settembre 2026

La galassia di chi dice...



Prima l'Artico, poi Pechino: Washington apre nuova partita dei corridoi

Elena Tempestini · 23 settembre 2026

I nodi di una stessa...



I filmati veri del 7 ottobre 2023 sul punto di essere resi pubblici

Gloria F. Turacchi · 23 settembre 2026

Israele valuta se diffondere pubblicamente...



Eritrea, la sponda africana di Hormuz

E. T. · 23 settembre 2026

La nuova geografia dei corridoi...



Un mondo sospeso tra guerre, droni e urne

Carlo Di Stanislao · 23 settembre 2026

Un filo comune tra crisi...



La vera opposizione al Governo sta in Parlamento o sul Colle alto?

Adolfo Tasinato · 23 settembre 2026

Quando viene il sospetto che...



Cina e ASEAN rilanciano l'integrazione regionale

Carlo Marino · 23 settembre 2026

Con la CAFTA 3.0 commercio,...



Tra esiti elezioni russe e tedesche e slancio diplomatico ucraino

Stefano Silvio Dragani · 23 settembre 2026

Il contesto di politica internazionale in...



Quando anche il cielo diventa una frontiera

Sergio Restelli · 23 settembre 2026

Il Segretario del Tesoro americano...



Accoltellatore tredicenne: i falsi mandanti occulti e un colpevole vero

Biagio Buonomo · 23 settembre 2026

La distorsione della cronaca italiana...



Elezioni in Russia non più democratiche da tempo: Putin stravince

Gabriele Busti · 23 settembre 2026

Russia Unita conferma ogni ovvio...



Shakespeare non è nato per diventare un grande letterato

Krishan Chand Sethi · 23 settembre 2026

Il genio creativo che ha...



Stranieri e passaporto: la cittadinanza italiana si guadagni a punti

Roberto Riccardi · 23 settembre 2026

L'appartenenza è questione di compatibilità...



Australia: Family First chiede messa al bando dei Fratelli Musulmani

Redazione · 23 settembre 2026

Un partito minore lancia l'allarme...



L'intelligenza artificiale e il giudizio dei Giudici

Massimo Rossi · 23 settembre 2026

Il progetto pilota di "assistenza"...

Teosofi e Teosofisti, Massoni e Massonisti - Parte 1

Silvano Danesi · 23 settembre 2026



La galassia di chi dice di essere quello che non è, rinunciando ad essere quello che è

L'Equinozio d'autunno segna, nell'anno massonico, la ripresa delle attività delle Officine massoniche ed è, oggi più che mai, necessario, per non creare inutili equivoci e altrettanto inutili strumentalizzazioni, distinguere, così come ha fatto René Guénon, tra Teosofi e Teosofisti, tra Massoni e Massonisti. Confusioni che si prestano a strumentalizzazioni avvengono quando i Teosofisti pretendono di essere Teosofi o quando i Massonisti pretendono di essere Massoni. Il peggio avviene quando Teosofisti e Massonisti, accorpati in un unico insieme, pretendono di essere Teosofi e Massoni. La galassia di chi dice di essere quello che non è fa sì che rinunci ad essere quello che è, ossia il seguace di questa o di quella ideologia o di questa o di quella religione, perdendo così identità e assumendo quella altrui. Deve essere chiaro che ogni approccio alla conoscenza e al sacro, in qualunque modo esso sia attuato, è degno di essere considerato nella sua autenticità e, proprio per questo, è necessario evitare confusioni, sincretismi o, peggio, travestimenti e furti di identità. La Massoneria correttamente intesa I Massoni sono gli iniziati alla Massoneria correttamente intesa, che trova il proprio fondamento storico-simbolico nella tradizione degli Old Charges, cioè gli antichi manoscritti e costituzioni del mestiere muratorio. In questo quadro, la genealogia tradizionale non è costruita su "Maestri invisibili", gerarchie astrali o rivelazioni medianiche, ma su una trasmissione sapienziale associata a figure come: Euclide (la geometria come ordine intelligibile e fondamento dell'arte muratoria); Pitagora (numero, proporzione, armonia e rapporto tra cosmo e forma); Ermete Trismegisto (la sapienza ermetica come componente della tradizione filosofico-religiosa antica). I tre riferimenti tradizionali rinviano alle parole principiali, che esprimono concetti principiali e che appartengono alle radici della filosofia occidentale. Nelle testimonianze su Parmenide (in "Parmenide - L'Origine" a cura di Angelo Tonelli) leggiamo: "Zenone e Parmenide di Elea: anche loro appartenevano alla scuola pitagorica". (Photius, Bibl.c. 249 (Vit.Pyt.) p. 439° 36. Un'altra citazione è ripresa da Simpl. Phys. 25, 19: "Empedocle di Agrigento, che visse non molto dopo Anassagora, fu ammiratore e discepolo di Parmenide, e ancor più dei pitagorici". Ancora: "Per chi svolta, si presenta un'altra insenatura in cui sorge una città, che i Focesi suoi fondatori chiamarono "Yele", e altri "Ele" dal nome di una fonte, e che adesso chiamano "Elea". Da essa provennero Parmenide e Zenone, pitagorici. Mi pare che essa abbia avuto buone leggi per opera loro e anche prima". (Strabone, VI, 1. 252). Anche il solo riferimento a Pitagora ci rinvia alla radice della filosofia occidentale, sorta in un contesto che a sua volta rinvia ai Riti Eleusini, alla iatromanzia, ad una sapienza capace di uno sguardo noetico e adusa all'ascolto intuitivo. I Riti Eleusini, come ritengono alcuni studiosi, sono la trasposizione ellenica dei Riti di Iside e di Osiride, la qual cosa ci riconduce al riferimento assiale egizio, indicatoci dagli Old Charges: Ermete Trismegisto. Gli scritti attribuiti a Ermete Trismegisto costituiscono il nucleo della tradizione ermetica, una corrente filosofico-religiosa sincretica di epoca tardo-ellenistica (principalmente II-III secolo d.C.), che fonde elementi greci, egizi e giudaici. Ermete Trismegisto ("tre volte grande") è una figura leggendaria, sincretistica tra il dio greco Hermes e l'egizio Thoth. L'opera principale è il Corpus Hermeticum (o "Corpo Ermetico"), una raccolta di trattati filosofico-religiosi in greco, compilata in epoca bizantina. Contiene tipicamente 17 trattati (o 18 a seconda delle edizioni), più il dialogo Asclepius (o Discorso perfetto), sopravvissuto principalmente in latino. Questi testi trattano temi come la natura del Dio unico (il Bene, l'Uno), la creazione del cosmo, l'anima umana, la gnosi, l'immortalità, il rapporto tra macrocosmo e microcosmo. In particolare, l'Asclepius (o Logos teleios) è un dialogo tra Ermete e Asclepio su teologia, cosmologia e la sacralità dell'Egitto. Contiene famose parti sulla "animazione" delle statue (telestiké). Famosa è la Tavola Smeraldina (Tabula Smaragdina): breve testo alchemico attribuito a Ermete, molto influente nel Medioevo e nel Rinascimento. Ci sono, inoltre testi "tecnici" (astrologia, alchimia, magia) distinti da quelli "filosofici". I testi furono redatti probabilmente tra il I e il III secolo d.C. in Egitto greco-romano. Nel Rinascimento furono tradotti in latino da Marsilio Ficino (su incarico di Cosimo de' Medici) e influenzarono profondamente la filosofia, l'alchimia e l'esoterismo europei (da Pico della Mirandola a Giordano Bruno). L'opera principale di Euclide, "Gli Elementi" (in greco antico: Stoiche?a, Stoicheia), è stata composta intorno al 300 a.C. e si tratta della più importante opera matematica giunta a noi dall'antichità greca e una delle opere più influenti nella storia della matematica e della scienza in generale. Euclide (vissuto ad Alessandria d'Egitto) non inventò ex novo tutti i contenuti, ma raccolse, organizzò e sistematizzò in modo rigoroso i risultati dei matematici precedenti (come Pitagora, Talete, Eudosso), presentandoli per la prima volta in forma assiomatico-deduttiva. L'opera è composta da 13 libri (alcune edizioni antiche ne includono altri due, attribuiti però ad autori

successivi). È organizzata in definizioni, postulati (o assiomi), proposizioni (teoremi) e dimostrazioni. Tra i contenuti più famosi ci sono il Teorema di Pitagora, le proprietà delle parallele, la costruzione di figure geometriche con riga e compasso e il quinto postulato (quello delle parallele), che ha dato origine in seguito alle geometrie non euclidee. Quello di Euclide è il primo grande esempio di sistema assiomatico nella storia (da pochi assiomi evidenti si deduce logicamente tutto il resto), fu usato come testo base per l'insegnamento della matematica per oltre 2000 anni, fino al XIX - XX secolo e influenzò enormemente la filosofia (pensiero deduttivo), la scienza e l'educazione. Pitagora di Samo (circa 570 - 495 a.C.) è una delle figure più affascinanti e complesse dell'antichità greca: matematico, filosofo, sapiente, fondatore di una comunità religiosa-filosofica e figura con tratti di iatromante (guaritore-profeta o sciamano). Le sue teorie rivelano legami con l'orfismo (culto misterico legato a Orfeo), ma Pitagora introduce un'innovazione decisiva: la conoscenza (soprattutto matematica e scientifica), che diventa lo strumento principale di purificazione. L'ignoranza è una colpa e lo studio è un cammino etico e spirituale. Non è questo il luogo nel quale approfondire le singole figure alle quali ci rinviano gli Old Charges, ma è necessario incardinare le radici massoniche in questa profonda tradizione sapienziale. La Massoneria nei secoli Nei secoli la Massoneria ha realizzato, concretizzato, tramandato concetti sacri elaborati in ambienti sacri da eterie di iniziati: la Casa della Vita egizia, i templi greci, le basiliche romane, le chiese romaniche e le cattedrali gotiche. Lo ha fatto con il potente linguaggio dei simboli, capace anche di superare le barriere della tracotanza di poteri temporanei che hanno tentato di imbrigliare nell'ideologia del momento la ricerca della verità o il cammino verso l'Origine. Lo ha fatto con un bagaglio culturale che gli Old Charges hanno evidenziato e che rinvia ad una cultura universale. La Massoneria non aveva bisogno delle regolette di un prete protestante al servizio di un re inglese della dinastia tedesca degli Hannover che aveva esiliato la dinastia Steward, custode della Massoneria tradizionale. "Secondo noi - scrive Réne Guénon - occorre andare in qualche modo contro l'opinione corrente e considerare la "Massoneria speculativa", sotto molti aspetti, come una degenerazione della "Massoneria operativa". In effetti, quest'ultima era veramente completa nel suo ordine, dal momento che possedeva insieme la teoria e la pratica corrispondente; e questa sua denominazione, sotto questo aspetto, può essere intesa come un'allusione alle "operazioni" dell'"arte sacra", di cui la costruzione secondo le regole tradizionali era una delle applicazioni. Quanto alla "Massoneria speculativa", che d'altronde è nata nel momento in cui le corporazioni di costruttori erano in piena decadenza, la sua denominazione indica molto chiaramente che essa è limitata alla "speculazione" pura e semplice, vale a dire ad una teoria senza alcuna realizzazione; e certamente sarebbe un errore dei più strani se si volesse considerare un tal fatto come un "progresso"". [i] Qui giunto René Guènon affronta la questione cruciale. "Se si fosse trattato solo di un impoverimento - scrive sempre Guénon a proposito della Massoneria moderna - il male non sarebbe poi così grande com'è in realtà, ma, come abbiamo detto più volte, all'inizio del XVIII secolo si è verificata in più una vera deviazione al momento della costituzione della Gran Loggia d'Inghilterra, la quale fu il punto di partenza di tutta la Massoneria moderna". "Un'altra idea che è altrettanto importante rettificare - scrive sempre Guénon -, è quella secondo la quale l'impiego di forme simboliche sarebbe stato semplicemente imposto da ragioni di prudenza. [...]. Ora, il simbolismo è precisamente il modo d'espressione normale delle conoscenze di questo tipo, ed è questa la sua vera ragion d'essere, in tutti i tempi ed in tutti i paesi, anche lì ove non vi è proprio nulla da dissimulare; e questo, molto semplicemente, perché vi sono delle cose che, per loro stessa natura, non possono esprimersi altrimenti che sotto tale forma. [...]. Se si vuole andare in fondo alla questione, occorre vedere nel simbolismo dei costruttori l'espressione di alcune scienze tradizionali, che si riallacciano a quello che, in maniera generale, si può indicare col nome di "ermetismo"". [ii] A chi ben intende il cammino della conoscenza giunge il richiamo delle parole principiali, pronunciate dai (sofoi) sophoi, i sapienti, coloro che sapevano usare la noisis (nó?sis), l'intuizione intellettiva e la conoscenza diretta e immediata delle verità supreme. Nó?sis è termine derivante dal verbo noein (noe?n), che significa "intuire" "pensare", "percepire" o "comprendere", ma anche rapporto diretto tra il Nous (Brahman) e nous (Atman), tra il nostro Sé profondo, se vogliamo chiamarlo così, e "il cuore che non trema della ben rotonda Verità". (Parmenide, Peri Fyseos, Perí Physeos). La Massoneria tradizionale afferma, nel suo linguaggio originario, una sapienza da studiare, comprendere e praticare, non una dottrina rivelata da superiori invisibili ai quali l'iniziato deve obbedienza. Questa differenza è essenziale. Il riferimento a Euclide, Pitagora ed Ermete appartiene a una storia tradizionale della conoscenza, mentre l'introduzione di "Great Ones", "Maestri occulti", gerarchie spirituali o rivelazioni esoteriche ricevute da entità superiori costituisce un'altra costruzione ideologica, che può rivestirsi di forme massoniche, ma non è la Massoneria storica. La Massoneria autenticamente intesa non nasce dalla teosofia moderna, né da una gerarchia di Maestri invisibili. Il suo riferimento tradizionale è costituito dagli Old Charges e dalla memoria delle arti liberali, della geometria e della filosofia antica: Euclide, Pitagora, Ermete Trismegisto. Essa propone un cammino di conoscenza, disciplina e perfezionamento dell'uomo, non la subordinazione a un apparato di autorità occulte. Teosofia non è Teosofismo Nel suo "Il Teosofismo - Storia di una pseudo-religione", René Guénon, distingue tra teosofismo e teosofia e scrive: "Senza cercare di approfondire, qui, la natura di tali dottrine, possiamo dire che esse hanno come elementi comuni e fondamentali delle concezioni più o meno strettamente esoteriche, di ispirazione religiosa o almeno mistica, benché, senza dubbio, di un misticismo un po' speciale, e si richiamano ad una tradizione propriamente occidentale la cui base è sempre, sotto una forma o l'altra, il Cristianesimo. Tali sono, per esempio, le dottrine di Jacob Böhme, di Gichtel, di William. Law, di Jane Lead, di Swedenborg, di Louis-Claude de Saint-Martin, di Eckartshausen; senza con questo pretendere di offrire un elenco completo, ma limitandoci a citare qualche personaggio fra i più conosciuti. Ora, l'organizzazione che si chiama attualmente "Società Teosofica", di cui qui intendiamo occuparci esclusivamente, non dipende da nessuna scuola che si ricolleghi, neanche indirettamente, ad alcuna di tali dottrine; la sua fondatrice, M.me Blavatsky, ha solo potuto avere una conoscenza più o meno completa degli scritti di alcuni teosofi, in particolare di Jacob Böhme, e da qui attingere alcune delle idee che inserirà nelle sue opere, insieme a moltissimi altri elementi della più diversa provenienza; ma questo è tutto quello che è possibile ammettere nei riguardi di un presunto collegamento". [iii] "In generale - aggiunge Guénon -, le teorie più o meno coerenti che sono state enunciate e sostenute dai capi della Società Teosofica non hanno alcuno dei caratteri che noi abbiamo indicati, a

parte il preteso esoterismo: esse si presentano, d'altronde falsamente, come aventi un'origine orientale e se si è pensato bene, dopo un certo tempo, di ricollegarle ad uno pseudo-cristianesimo di una natura alquanto particolare, non è men vero che la loro primitiva tendenza era, al contrario, palesemente anticristiana. "Nostro scopo - diceva allora M.me Blavatsky - non è di restaurare l'Induismo, ma di cancellare il Cristianesimo dalla faccia della terra"". [iv] Guénon stigmatizza poi anche la figura di M.me Besant. "Le cose - scrive Guénon - sono così cambiate, da allora, come le apparenze potrebbero far credere? Il tutto induce, come minimo, a diffidare, dato che la grande propagandista del nuovo "Cristianesimo Esoterico" è M.me Besant, la stessa che scrisse a suo tempo che occorreva "innanzi tutto combattere Roma ed i suoi preti, lottare ovunque contro il Cristianesimo e scacciare Dio dai Cieli"". [v] "Senza dubbio - aggiunge Guénon - è possibile che la dottrina della Società Teosofica e le opinioni della sua attuale presidentessa si siano "evolute", ma è possibile anche che il suo neo-cristianesimo non sia altro che una copertura, poiché quando si tratta di simili ambienti bisogna aspettarsi di tutto. Riteniamo che il presente studio dimostrerà a sufficienza quanto si avrebbe torto a rimettersi alla buona fede di persone che dirigono o ispirano movimenti come quello di cui si tratta. Comunque, a parte tale, considerazione, possiamo fin d'ora dichiarare nettamente che fra la dottrina della Società Teosofica, o almeno fra quello che viene offerto come tale, e la Teosofia, nel vero significato del termine, non vi è assolutamente alcuna filiazione, neppure solamente ideale". [vi] Non è questo il luogo nel quale approfondire le considerazioni di René Guénon, per le quali rinvio al testo citato. L'Eastern Order of International Co-Freemasonry (EOIC).

Interessante, a questo punto, è considerare un preclaro esempio di compresenza di Teosofismo e di Massonismo quale è l'Eastern Order of International Co-Freemasonry (EOIC). Esaminando il sito dell'Eastern Order of International Co-Freemasonry (EOIC) e, al di là della definizione generica di "massoneria mista", emerge una realtà piuttosto interessante soprattutto per la sua genealogia teosofico-esoterica. VAI AL LINK L'elemento distintivo è certamente il riferimento alla Co-Masonry, dove uomini e donne partecipano allo stesso ordinamento iniziatico, sullo stesso piano. Ma l'EOIC dichiara esplicitamente che la sua caratteristica principale è anche la dimensione "inner, esoteric, psychological and spiritual" della Massoneria. In questo Ordine abbiamo almeno tre livelli: massonismo (simbolismo, ritualità, etica, fratellanza); Co-Massoneria (uomini e donne, universalismo, uguaglianza iniziatica); EOIC (aggiunge una lettura esplicitamente esoterica, psicologica e spirituale). L'EOIC dichiara esplicitamente di discendere dalle logge sviluppatesi dal lavoro di Annie Besant. Besant non è una figura marginale nella storia dell'esoterismo occidentale: fu una delle principali dirigenti della Theosophical Society, insieme alla quale sviluppò una concezione della spiritualità fortemente universalistica, sincretica e orientata verso una possibile evoluzione spirituale dell'umanità. Secondo la stessa ricostruzione dell'EOIC la genealogia è: Co-Massoneria francese di fine XIX secolo, sviluppo della Co-Massoneria internazionale, Annie Besant, ritualità co-massonica sviluppata in India, Dharma Ritual, ordini co-massonici derivati dal suo lavoro, Eastern Order of International Co-Freemasonry L'EOIC dice espressamente che il proprio rituale deriva dalla tradizione sviluppata in India da Besant e che il Dharma Ritual ne costituisce una delle basi. L'organizzazione spiega che l'"East" è il luogo simbolico della luce nascente. Il motto è: Ex Oriente Lux, cioè "Dall'Oriente, la Luce". Oriente è: luce, sapienza, conoscenza interiore, risveglio, trasformazione dell'individuo. Fin qui niente di originale. L'EOIC non presenta la Massoneria semplicemente come una società etica o filantropica; dice che il percorso massonico dovrebbe condurre l'iniziato alla conoscenza della propria "inner divine nature", della propria natura divina interiore, e alla percezione del rapporto armonico fra individuo e vita universale. È una concezione che si avvicina molto più alla filosofia perenne, al neoplatonismo, alla teosofia e alle tradizioni iniziatiche che non al semplice associazionismo massonico. Anche qui niente di nuovo. L'EOIC afferma l'esistenza di un Principio vitale e creativo, indicato con la formula massonica Great Architect of the Universe - Grande Architetto dell'Universo. Secondo EOIC è possibile utilizzare il testo sacro che si ritiene più appropriato: l'organizzazione parla infatti di "Volume of Sacred Lore", non necessariamente della Bibbia. Qui siamo di fronte ad una deviazione fondamentale dalla Massoneria, in quanto il Prologo del Vangelo di Giovanni non è inteso come un testo sacro legato ad una religione, ma come, nella sua parte iniziale, la sintesi della dinamica creativa. L'EOIC presenta esplicitamente la Massoneria come una forma moderna degli "Ancient Mysteries". Nel proprio materiale cita una genealogia molto ampia: Orfeo, Iside, Eleusi, tradizioni iniziatiche, Rosacroce, Massoneria moderna. Ovviamente una cosa è ciò che l'EOIC crede della propria genealogia simbolica, un'altra è ciò che lo storico può dimostrare documentalmente. La continuità diretta Eleusi Massoneria non è una genealogia storica dimostrata anche per il semplice fatto che di cosa fossero i Riti Eleusini abbiamo solo alcune pallide testimonianze che non penetrano il segreto. Anche il concetto "Ordo ab Chao" non dice nulla di nuovo. Una sedicente rete internazionale L'EOIC, afferma di sé, di essere internazionale e attualmente dichiara logge in: Argentina, Australia, Brasile, Costa Rica, Francia, India, Nuova Zelanda, Porto Rico, Sudafrica, Spagna, Ucraina, Stati Uniti e altri gruppi in formazione. È una rete internazionale di obbedienze co-massoniche, anche se non va confusa automaticamente con la Massoneria, essendo classificabile nell'ambito del Massonismo-Teosofismo.

Massonismo-Teosofismo che deriva da Annie Besant, perché è attraverso di lei si incrociano teosofismo, India, nazionalismo indiano, spiritualismo occidentale, educazione, massoneria (massonerismo), esoterismo e internazionalismo. Infine, l'EOIC nasce da una scissione, non semplicemente come una nuova organizzazione nata autonomamente dalla tradizione di Annie Besant. La stessa documentazione della Grand Lodge of Freemasonry for Men and Women afferma esplicitamente che nel dicembre 2002, ad Adyar, venne costituito un nuovo Ordine e che i rapporti con il Supreme Council of International Co-Freemasonry, Le Droit Humain, furono completamente interrotti. India e Nuova Zelanda, insieme a logge e membri di USA, Brasile e Costa Rica, aderirono alla nuova struttura. EOIC è uno scisma - scissione della galassia Le Droit Humain, avvenuto nel contesto delle crisi interne della tradizione co-massonistica besantiana. Il sito dell'EOIC oggi attenua moltissimo questa origine scismatica nella propria presentazione e scrive: "The Eastern Order ... is directly descended from the Masonic Lodges founded as a result of Annie Besant's pioneering work". Questa formulazione è corretta, ma non racconta da sola la dinamica della separazione del 2002. Perciò bisogna distinguere: genealogia spirituale, Annie Besant, Co-Masonry, Dharma Ritual, EOIC, da genealogia istituzionale, Le Droit Humain, crisi delle

federazioni, scissioni, nuovi ordini indipendenti, EOIC nel 2002. La stessa EOIC si definisce oggi una "twenty-first-century reform", cioè una riforma della Massoneria tradizionale, con particolare enfasi sull'aspetto interiore, esoterico, psicologico e spirituale. Siamo alla dichiarazione che non si tratta di Massoneria, ma di Massonismo. La fondazione del nuovo EOIC La fondazione del nuovo EOIC avviene nel 2002 ad Adyar, India. Questo è importante perché Adyar è storicamente il centro internazionale della Theosophical Society. Le fonti indicano una situazione più complessa: crisi delle federazioni, questioni di governo dell'Ordine, autorità del Supreme Council, rituali, autonomia delle giurisdizioni e interpretazione della tradizione besantiana. Una fonte che ricostruisce la storia dei rituali parla esplicitamente della British Federation e della crisi di fine anni '90/inizio 2000, collegandola poi alla nascita dei nuovi ordini. La conclusione è abbastanza netta: non siamo davanti a una semplice "altra obbedienza" della massoneria (massonismo) mista, ma a una scissione novecentesca e duemilista di una particolare linea esoterico-teosofica della Co-Massoneria, con una consistenza mondiale oggi piuttosto ridotta rispetto a Le Droit Humain. La conclusione finale è che siamo di fronte ad un Teosofismo-Massonismo figlio di una serie di scissioni di una linea teosofista-massonista che non è Massoneria e non è Teosofia. Tre passaggi da Le Droit Humain all'EOIC Primo momento (1882-1893): il massonistico Le Droit Humain Marie Deraismes viene iniziata nel 1882 dalla loggia Les Libres Penseurs. Nel 1893 Deraismes e Georges Martin fondano a Parigi Le Droit Humain, la prima grande struttura massonistica mista moderna. Questa è una vera origine massonistica documentata, non una creazione teosofica. Secondo momento (1902): entra Annie Besant, dal 1902 Annie Besant, già figura di primo piano della Società Teosofica, entra nel Le Droit Humain e nel 1902 fonda la prima loggia co-massonica (massonistica) del mondo anglofono. Da questa corrente nasce una forte accentuazione della dimensione esoterica e spirituale della Massonistica. Qui c'è la più evidente commistione Teosifismo - Massonismo. Terzo momento (2002): l'Eastern Order of International Co-Freemasonry. Nel dicembre 2002, ad Adyar, in India, viene costituito l'Eastern Order of International Co-Freemasonry. Una fonte della stessa area co-massonica britannica precisa che in quell'occasione furono interrotti i rapporti con il Supremo Consiglio del Le Droit Humain e che alla nuova organizzazione confluirono soprattutto India e Nuova Zelanda, oltre a logge e singoli membri di Stati Uniti, Brasile e Costa Rica. Perché si separano? Il sito dell'EOIC presenta la scissione come una "riforma del XXI secolo", non come una semplice rottura amministrativa. L'EOIC dice esplicitamente di essere una: "twenty-first-century reform" e dichiara di voler conservare la Massoneria (Massonistica, ndr) tradizionale, ma con una "conscious realisation of its inner, esoteric, psychological and spiritual significance". Il Droit Humain oggi insiste molto sulla libertà assoluta di coscienza, sull'assenza di dogmatismo e sull'organizzazione internazionale democratica. Dichiara quasi 30.000 membri in oltre 60 Paesi e circa un migliaio di logge. L'EOIC, invece, mette molto più esplicitamente al centro Misteri antichi, simbolismo, evoluzione interiore, natura divina dell'uomo, trasformazione spirituale. Sul proprio sito Internet arriva a definire la Massoneria moderna come la forma contemporanea degli antichi Misteri e parla della realizzazione della "inner divine nature" dell'iniziato. Teosofismo travestito da Massonismo La definizione di "Teosofismo travestito da Massonismo" coglie una caratteristica reale dell'EOIC. Possiamo dire che l'EOIC appartiene a una linea massonistica profondamente plasmata dalla linea teosofistica. La Società Teosofica americana presenta l'EOIC come una forma di Co-Massoneria riformata da Annie Besant e sottolinea proprio il carattere spirituale ed esoterico della sua interpretazione massonica (massonistica). La genealogia dei protagonisti è ancora più significativa: Annie Besant, Charles Webster Leadbeater, Geoffrey Hodson, Radha Burnier sono tutti personaggi fortemente inseriti nell'universo teosofico (teosofistico). Radha Burnier, per esempio, è stata presidente della Società Teosofica di Adyar e viene indicata dalla stessa tradizione teosofica come figura di vertice dell'Eastern Order of International Co-Freemasonry. Quindi abbiamo una sovrapposizione istituzionale e personale reale, non una semplice somiglianza ideologica. EOIC obbedienza di nicchia L'EOIC non pubblica, almeno nelle pagine ufficiali, un numero complessivo dei suoi membri. Pubblica invece l'elenco delle nazioni nelle quali dichiara di avere logge (13 Paesi). L'EOIC, pertanto, stando ai dati pubblicati, è internazionale, ma non è una grande potenza numerica della Massoneria internazionale. Quindi parlerei di obbedienza internazionale di nicchia, non di una grande obbedienza mondiale. Non è una scissione quantitativamente importante della Massonistica mondiale. La derivazione dalla linea teosofistica di Annie Besant L'EOIC rivendica esplicitamente di appartenere alla stessa linea tradizionale delle altre obbedienze e sostiene di praticare la "vera, antica Massoneria", non riti sostitutivi o adottivi. Ma contemporaneamente afferma che la Massoneria è espressione contemporanea degli antichi Misteri e che il suo scopo è la trasformazione spirituale dell'individuo. La distinzione fra la fondazione originaria del Le Droit Humain e la successiva sovrapposizione teosofistica è fondamentale. La prima non nasce teosofistica; la seconda, soprattutto attraverso Annie Besant, diventa invece fortemente teosofistica-esoterica. L'EOIC del 2002 è l'esito più radicale di quella seconda linea. L' EOIC dichiara esplicitamente di essere una "riforma del XXI secolo", discendente direttamente dalle logge sorte dall'opera di Annie Besant. Come s'è già detto, nel 1882 Marie Deraismes viene iniziata nella loggia Les Libres Penseurs e nel 1893 Georges Martin e Deraismes costituiscono a Parigi Le Droit Humain. La motivazione originaria è essenzialmente questa: se la Massoneria proclama universalità, fratellanza e uguaglianza, perché escludere le donne? Una fonte della stessa Società Teosofica americana, peraltro, insiste proprio su questo punto: Le Droit Humain fu fondato nel 1893 da riformatori sociali che non erano teosofi; Annie Besant vi entrò soltanto nel 1902. Annie Besant cambia la traiettoria Qui avviene la vera svolta. Annie Besant entra nel Le Droit Humain nel 1902 e fonda a Londra la prima loggia co-massonica (massonistica) del mondo anglofono. Da quel momento la Co-Massoneria è Co-Massonistica ed entra in una dimensione sedicente molto più esplicitamente esoterica, spirituale, simbolica, evolutiva. La stessa EOIC attribuisce a Besant un ruolo decisivo nell'introduzione o nel ripristino di elementi quali: Principio Supremo; Volume della Sacra Sapienza; Brotherly Love; Relief; Truth; ritualità orientata all'interiorità. E sostiene che il Dharma Ritual sviluppatosi in India diventò una base per i rituali delle logge discendenti dalla sua opera. La sovrapposizione con la Teosofia (Teosofismo) La corrente besantiana del Le Droit Humain si sviluppò in strettissima prossimità con l'ambiente teosofistico di Adyar. Questo significa che la linea storica dalla quale nascerà l'EOIC è precisamente

quella nella quale questa contaminazione integrazione è stata più forte. In questo contesto, Radha Burnier, fondatrice e guida suprema dell'EOIC, era una figura di vertice della Società Teosofica di Adyar e della Co-Massoneria indiana. Siamo in pieno Teosofismo-Massonismo e la concezione dell'EOIC è esplicitamente "misterica". I Misteri erano misteri e tali sono rimasti Gli Antichi Misteri erano precisamente "misteri" perché la loro conoscenza rituale era riservata agli iniziati e, soprattutto, era vincolata al segreto. Per Eleusi, ad esempio, abbiamo testimonianze letterarie ed epigrafiche, ma non possediamo una descrizione completa e certa di ciò che l'iniziato vedeva e sperimentava durante i riti. Quindi bisogna distinguere: possiamo studiare gli Antichi Misteri attraverso fonti archeologiche, letterarie ed epigrafiche; possiamo formulare ipotesi interpretative; possiamo ricostruire alcuni elementi dei rituali; non possiamo affermare di conoscere integralmente il contenuto iniziatico perduto. Ed è proprio qui che la frase dell'EOIC secondo cui la Massoneria sarebbe una "modern expression of the Ancient Mysteries" diventa problematica. Non dimostra una continuità storica: è una interpretazione esoterica moderna della Massoneria, appartenente al massonismo. E c'è un problema ancora più profondo: se qualcuno possedesse davvero un'informazione segreta trasmessa ininterrottamente dagli iniziati di Eleusi, dovrebbe dimostrare la catena documentaria della trasmissione. Senza quella catena abbiamo una rivendicazione, non una prova. La Teosofia (teosofismo) ottocentesca non "riscopre" storicamente gli Antichi Misteri, ma costruisce una loro interpretazione esoterica moderna, spesso presentandola come recupero di una sapienza primordiale. Da una parte l'EOIC afferma che la Massoneria è la forma moderna degli Antichi Misteri e sostiene che la tradizione massonica possa essere fatta risalire ai Misteri egizi e greci, mentre dall'altra, nella sezione sulla segretezza, riconosce esplicitamente che non è rimasta alcuna documentazione storica di ciò che esattamente accadeva nei Misteri di Eleusi. Questa ammissione è fondamentale, in quanto se non sappiamo storicamente che cosa avveniva esattamente a Eleusi, non possiamo dimostrare che la ritualità massonica moderna sia la prosecuzione di quei riti. Possiamo sostenere somiglianza, analogia, interpretazione, ipotesi di continuità, non continuità storica dimostrata. Ed è proprio il terzo passaggio che l'EOIC tende a compiere. Dice, in sostanza: Misteri antichi, Massoneria, continuità della Sapienza. Ma la documentazione storica consente al massimo: Misteri antichi, ricezione moderna dei Misteri, interpretazione massonica/esoterica. Non una catena iniziatica ininterrotta. Il passaggio ancora più interessante riguarda la Blavatsky Qui arriviamo alla vera origine intellettuale della costruzione. Nel 1877 Blavatsky pubblica Isis Unveiled. Già il sottotitolo è straordinariamente significativo: A Master-Key to the Mysteries of Ancient and Modern Science and Theology. La stessa tradizione teosofistica presenta l'opera come una ricerca della "Wisdom Religion", una sapienza universale che sarebbe stata alla base delle diverse religioni e filosofie. Quindi il paradigma non è: "Abbiamo trovato documenti che dimostrano la continuità". È: "Esisteva un'antica Sapienza universale che le religioni successive hanno frammentato e occultato". Questo è un modello interpretativo teosofistico ed è molto diverso dal metodo storico. Blavatsky compie precisamente un salto il cui schema è: antichità, sapienza universale, misteri, Egitto, Grecia, India, Persia, gnosticismo, ermetismo, religioni storiche, decadenza / dogma, teosofia, recupero della "antica sapienza". Un enorme pastone sincretico che non dice assolutamente nulla. Questa costruzione è fondamentale per comprendere Annie Besant e, successivamente, la Co-Massoneria. Blavatsky sostiene l'esistenza di una tradizione sapienziale primordiale sottostante alle religioni. La stessa letteratura teosofistica descrive Isis Unveiled proprio come il tentativo di riportare alla luce questa antica "Wisdom Religion". Poi arriva Annie Besant E qui il passaggio è ancora più evidente. Nel 1901 Besant pubblica: Esoteric Christianity, or the Lesser Mysteries. Non è un'opera storica sui Misteri cristiani; è una reinterpretazione esoterica del cristianesimo. Besant sostiene che dietro la forma pubblica della religione esista una dimensione iniziatica più profonda. Il testo parla esplicitamente dei Lesser Mysteries e della trasmissione di una conoscenza esoterica. E qui compare un concetto che diventerà importantissimo: l'insegnamento esteriore è soltanto il rivestimento di una realtà interiore. Una pubblicazione della Theosophical Society in America spiega esplicitamente che Besant e altri teosofisti ritenevano che le radici della Massoneria risalissero ai Misteri antichi; Leadbeater scrisse The Hidden Life in Freemasonry e Ancient Mystic Rites; Besant e Leadbeater consideravano i riti antichi come riemersi nella Massoneria moderna; la stessa fonte precisa però che non si può affermare con certezza che la Massoneria sia una vera rinascita dei Misteri. Il problema è che questi simpatici signori e signore nulla avevano a che fare con la Massoneria e molto con il Teosofismo-Massonerismo. È come confondere la pelle con lo skay (vera finta pelle). W. Leadbeater non si limita a dire: "La Massoneria presenta analogie con i Misteri". La sua produzione cerca di spiegare la dimensione interiore dei rituali massonici. Ed è proprio questa lettura che entra nella tradizione co-massonica (teosofistica-massonistica). L'EOIC cita direttamente Leadbeater nella propria bibliografia e conserva questa linea interpretativa. I Great Ones e la eternal Gran Lodge L'EOIC dice: "Freemasonry has its spiritual roots in the ancient Mysteries and is today the modern form of those mysteries." Ma dice anche: "No historical record has been preserved of exactly what happened in those Mysteries." Quindi, non sappiamo esattamente che cosa avvenisse nei Misteri. Come fa la Massoneria ad essere la loro forma moderna? Se non conosciamo il contenuto rituale fondamentale dei Misteri, non possiamo dimostrare una continuità rituale sostanziale. Possiamo dimostrare soltanto una continuità interpretativa o simbolica. Ancora più problematica è la frase sui "Great Ones". L'EOIC arriva a dire che la Massoneria sarebbe stata stabilita sul pianeta da: "Great Ones, representatives of the universal and eternal Grand Lodge" che sarebbero venuti a guidare l'umanità. I Great Ones, Gradi Esseri, sono entità cosmiche, multidimensionali e simili a divinità. Qui abbiamo superato definitivamente il terreno della storia. Non è più storia delle religioni; è cosmologia esoterica. Qui torniamo direttamente ai "Mahâtmâ" o "Maestri di Saggezza" della Blavatsky: "membri - scrive Guénon - di grado più elevato della "Gran Loggia Bianca", vale a dire della gerarchia occulta che, secondo i teosofisti, governa segretamente il mondo. All'inizio si ammetteva che loro stessi fossero subordinati ad un unico capo supremo, adesso sembra che i capi siano sette, come i "sette adepti" rosacruciani che possiedono l'"elisir di lunga vita" (e la più straordinaria longevità fa anche parte delle qualità attribuite ai Mahâtmâ"), e che questi sette capi rappresentino "i sette centri dell'Uomo Celeste", di cui "il cervello ed il cuore sono costituiti rispettivamente dal Manu e dal Bodhisattwa, che guidano ciascuna razza umana". [vii] "Questi "Mahâtmâ" - aggiunge

Guénon - non sono mai esistiti se non nella fantasia di M.me Blavatsky e dei suoi soci". [viii] Il riferimento ai Great Ones è contenuto nella pagina ufficiale dell'EOIC "Information for Inquirers", precisamente nella sezione "2. The Nature of Freemasonry". Il passaggio è questo: "It is said to have been established on this planet by Great Ones, representatives of the universal and eternal Grand Lodge, who came to guide their younger brothers and sisters." "La Massoneria affonda le sue radici spirituali negli antichi Misteri ed è oggi la forma moderna di questi misteri. Si dice che sia stata fondata su questo pianeta da Grandi Esseri, rappresentanti della Gran Loggia universale ed eterna, venuti a guidare i loro fratelli e sorelle più giovani". E subito dopo: "Modern Freemasonry is a treasury of spiritual values drawn from the Great Lodge above and following the Plan of the Great Architect." VAI AL LINK Il testo non identifica chi siano storicamente questi "Great Ones", né fornisce documentazione storica della loro esistenza. Li presenta come esseri-maestri spirituali che avrebbero istituito la Massoneria sul pianeta per guidare l'umanità. Le donne e gli Antichi Misteri Nella pagina dedicata alle donne, l'Ordine sostiene che l'ingresso delle donne nella Co-Massoneria avrebbe "restored" una condizione degli Antichi Misteri, nei quali uomini e donne avrebbero partecipato insieme. Anche qui bisogna separare il fatto che alcuni culti misterici coinvolgevano donne dall'affermazione che i Misteri funzionavano secondo un modello paritario equivalente alla Co-Massoneria moderna. Chi dice "conosco gli Antichi Misteri" sta facendo un'affermazione che storicamente non può dimostrare, se per conoscenza intende il contenuto iniziatico originario. E infatti l'EOIC stesso riconosce che non sappiamo che cosa accadesse realmente a Eleusi. Pertanto la sua affermazione secondo cui la Massoneria è "la forma moderna" degli Antichi Misteri non può essere una conclusione storica derivata dalle fonti: è una gratuita, tipica di un Teosofismo-Massonismo sincretico: skay, vera finta pelle. Il meccanismo è sempre lo stesso. Si costruisce una autorità invisibile: Maestro occulto, trasmissione segreta, iniziato, dottrina e contemporaneamente si rende impossibile la verifica: "Non possiamo mostrarvi le prove perché la conoscenza è segreta". Questo crea una struttura epistemicamente quasi inattaccabile: l'assenza di prova viene trasformata in prova della segretezza. Ed è qui che la faccenda dei Great Ones dell'EOIC diventa particolarmente debole. Se l'affermazione è che esseri superiori abbiano istituito una Universal Grand Lodge o guidato l'evoluzione dell'umanità, siamo completamente fuori dalla storia documentaria. È una credenza cosmologica, non una ricostruzione storica. Il caso Blavatsky è ancora più istruttivo Con Blavatsky abbiamo qualcosa di più complesso perché i personaggi e le lettere esistono, mentre ciò che rimane problematico è l'identità reale dei cosiddetti Mahatma/Masters e l'origine soprannaturale della loro conoscenza. I nomi fondamentali sono: Morya (M.), Koot Hoomi (K.H.) , in seguito, il cosiddetto Tibetan / D.K. (Djwal Khul). Ma la cosa fondamentale è questa: non possiamo trasformare l'esistenza storica di Blavatsky e dei suoi collaboratori nell'esistenza dimostrata dei Maestri soprannaturali che lei affermava di contattare. La teoria dei Maestri risolve il problema dell'origine della dottrina attraverso una regressione infinita dell'autorità: Chi ti ha trasmesso questa conoscenza? Il Maestro. E chi ha autorizzato il Maestro? Un Maestro superiore. E lui? La Fratellanza. E la Fratellanza? La Gerarchia occulta. Alla fine si arriva a un'autorità che non può essere verificata, proprio perché viene collocata fuori dalla storia. È esattamente ciò che rende questi sistemi diversi da una tradizione storica documentabile. Quando arriviamo a Great Ones, Superiori Incogniti, Mahatma, Morya, Koot Hoomi e Tibetano, la risposta cambia radicalmente rispetto a Deraismes, Martin, Besant, Adyar e alla fondazione dell'EOIC abbiamo affermazioni e testimonianze interne, ma non una prova indipendente dell'esistenza degli esseri sovrumani che dovrebbero garantire la trasmissione. La Massoneria tradizionale, nella sua costruzione documentaria, non fonda la propria autorità su esseri invisibili che avrebbero trasmesso segretamente una dottrina agli iniziati. Il riferimento è invece a figure, testi e tradizioni che vengono assunti come precedenti simbolici e sapienziali. La differenza fondamentale tra Massoneria e Massonismo Gli Old Charges non dicono: "Credete ai Superiori" La genealogia leggendaria contenuta nelle Old Charges costruisce una storia della conoscenza e della craft attraverso personaggi e civiltà. Il riferimento a Euclide, per esempio, è significativo perché la geometria viene presentata come sapere trasmesso e organizzato. Pitagora appartiene alla medesima logica: non è un "Grande Invisibile" che parla attraverso un iniziato moderno. È una figura della tradizione filosofica e matematica antica, la cui dottrina può essere ricostruita attraverso fonti, anche se naturalmente con tutte le difficoltà proprie della tradizione pitagorica. Con Hermes Trismegistus bisogna fare una distinzione ancora più interessante: non è storicamente corretto trattarlo come un individuo biografico comparabile a Euclide. La figura di Ermete è una figura sapienziale sincretica, mentre il Corpus Hermeticum è un insieme di testi tardo-antichi. Ma proprio per questo è qualcosa che può essere filologicamente studiato. Quindi la tradizione non è una rivelazione occulta. Questa è una distinzione enorme ed è qui che emerge la vera frattura con il modello teosofista. La genealogia massonica tradizionale può essere rappresentata così: antica sapienza, trasmissione storica, testi, interpretazione, lavoro dell'iniziato, mentre il modello teosofista-occultista tende a costruire una relazione tra antica sapienza, Maestri occulti, rivelazione, interprete privilegiato, trasmissione esoterica. E il passaggio decisivo è quello dell'autorità epistemica. Nel primo modello il maestro dice, in sostanza: "Ecco una tradizione: studiala e comprendila". Nel secondo: "Io conosco la fonte invisibile che sta dietro la tradizione. È questa seconda pretesa che introduce il problema dei Great Ones, dei Mahatma, dei Superiori Incogniti, delle derivazioni misteriche delle Logge Bianche e Celesti. E c'è un'altra conseguenza importante: non bisogna retroproiettare il secondo modello sul primo. Il fatto che la Massoneria utilizzi simboli antichi, riferimenti biblici, pitagorici, ermetici o geometrici non dimostra che essa derivi da una fratellanza occulta antichissima. È perfettamente possibile - e storicamente molto più prudente - studiare la Massoneria come costruzione iniziatica moderna che rielabora materiali provenienti da tradizioni molto più antiche. L'EOIC non va oltre lo schema degli Hannover L'EOIC sostiene nel suo sito che la "Massoneria, come la conosciamo oggi, esiste fin dagli inizi del XVIII secolo, quando quattro logge massoniche di Londra si unirono per formare una Gran Loggia al fine di autorizzare nuovi gruppi e coordinarne le attività". Già qui siamo fuori dalla logica massonica e siamo in piena adesione alla logica degli Hannover che si sono appropriati della Massoneria, riscrivendola a proprio uso e consumo. L'operazione hannoveriana è profana, politica e per nulla massonica. Anche la distinzione tra Massoneria Operativa e Massoneria Speculativa è una baggianata concettuale. Chi sapeva costruire cattedrali come quella di Chartres non era un semplice spacca pietre. I cantieri dove si costruivano le

cattedrali nel Medioevo, per fare un solo esempio, erano fucine di arte, di cultura, di sapere iniziatico, di sapere matematico e ingegneristico. Nel suo sito l'EOIC scrive: "La Massoneria affonda le sue radici spirituali negli antichi Misteri ed è oggi la forma moderna di questi misteri. Si dice che sia stata fondata su questo pianeta da Grandi Esseri, rappresentanti della Gran Loggia universale ed eterna, venuti a guidare i loro fratelli e sorelle più giovani". Nulla di più falso. Questa non è Massoneria, ma intreccio di Teosofismo e di Massonismo con una buona dose di illusionismo. Anche scrivere che la "Massoneria moderna è un tesoro di valori spirituali tratti dalla Grande Loggia celeste e che seguono il Piano del Grande Architetto" è
Teosofismo-Massonismo. Nulla a che fare con la Massoneria. L'EOIC arriva poi al sincretismo più spinto affermando che "nell'Ordine Orientale della Massoneria Internazionale mista si lavorano i tre Gradi di Mestiere, nonché i Gradi dell'Antico e Accettato Rito Scozzese e diversi Gradi del Rito di York". E finalmente arriva Annie Besant Annie Besant è presentata dall'EOIC come 33°, ex Gran Comandante della Federazione Orientale dell'Ordine
Co-Massonico e come colei che
"reintrodusse nella pratica massonica mista alcuni elementi tradizionali che erano stati omessi dalle pratiche francesi, come la fede in un'Intelligenza Divina Suprema (Dio, con qualunque nome e sotto qualunque
immagine venga concepito), la presenza di un Volume di Sacra Sapienza su cui si basano gli Obblighi e i grandi principi condivisi di Amore Fraterno, Soccorso e Verità. Una versione del rituale massonico tradizionale sviluppato in India e noto come "Rituale del Dharma" fu adottata e divenne la base per i rituali utilizzati in tutto il mondo dalle Logge che discendono dal suo lavoro". L'EOIC dichiara di discendere direttamente dalle Logge Massoniche fondate grazie al lavoro pionieristico di Annie Besant per la Massoneria Mista. Le Logge della Besant sono Teosofismo-Massonismo. Niente a che fare con la Massoneria. Nel sito dell'EOIC si legge: "La Massoneria è un sistema mistico fondato nei tempi remoti del passato da quei maestri spirituali che furono le guide della nostra umanità nascente, e che rimane ancora oggi il calice della saggezza, immutato nella sua potenza interiore, sempre a disposizione di tutti coloro che lo cercano. Il neofita che entra in una loggia massonica ha questa meravigliosa
opportunità di trovare l'antico sentiero, ma quella "porta che si apre sull'Infinito" si aprirà solo per il candidato il cui desiderio più profondo è la comprensione spirituale". Ci risiamo, ad ogni piè sospinto riemergono le guide dell'umanità nascente, della cui nascita, peraltro, non si conosce ancora nulla, salvo affidarsi alle fantasie della Blavatsky. segue

Note

[i] René Guénon, "Studi sulla Massoneria e il Compagnonaggio, Arktos [ii] René Guénon, "Studi sulla Massoneria e il Compagnonaggio, Arktos [iii] René Guénon, Il Teosofismo - Storia di una
pseudo-religione - Edizioni Loggia René Guénon - Milano [iv] René Guénon, Il Teosofismo - Storia di una pseudo-religione - Edizioni Loggia René Guénon - Milano [v] René Guénon, Il Teosofismo - Storia di una pseudo-religione - Edizioni Loggia René Guénon - Milano [vi] René Guénon, Il Teosofismo - Storia di una pseudo-religione - Edizioni Loggia René Guénon - Milano [vii] René Guénon, Il Teosofismo - Storia di una pseudo-religione - Edizioni Loggia René Guénon - Milano [viii] René Guénon, Il Teosofismo - Storia di una pseudo-religione - Edizioni Loggia René Guénon - Milano



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Prima l'Artico, poi Pechino: Washington apre nuova partita dei corridoi

Elena Tempestini · 23 settembre 2026



I nodi di una stessa competizione: la partita è già iniziata sulla carta geografica

22 settembre 2026, New York. Prima ancora che Donald Trump e Xi Jinping si incontrino a Washington, il confronto tra Stati Uniti e Cina è già scritto sulla carta geografica. Washington consolida il controllo strategico dell'Artico, mentre Pechino trasforma il Nord in un nuovo corridoio commerciale. La firma dell'accordo tra Stati Uniti, Danimarca e Groenlandia sulla sicurezza dell'Artico e del Nord Atlantico non riguarda quindi soltanto la difesa della Groenlandia, ma il controllo di una direttrice che collega Nord America, Europa e Asia e che sta rapidamente acquisendo un valore economico, militare e logistico. La scelta dei due siti previsti dall'intesa rende concreta questa strategia. Narsarsuaq, nel sud della Groenlandia, riporta una capacità americana avanzata sul versante del Nord Atlantico; Mestersvig, sulla costa orientale, sposta invece la presenza occidentale verso l'Artico europeo e le rotte settentrionali, insieme, i due punti ampliano la profondità della presenza americana sull'isola, affiancandosi alla base di Pituffik nel nord-ovest, questa è la chiave per leggere ciò che accadrà anche due giorni dopo. Il 24 settembre Xi Jinping sarà ricevuto da Donald Trump alla Casa Bianca, dopo l'arrivo negli Stati Uniti il 23 settembre e la settimana diplomatica dell'ONU, sarà la prima visita di Stato del Presidente cinese a Washington da oltre un decennio. Le date del 22 e del 24 settembre non dimostrano un coordinamento tra i due eventi, ma rivelano una trasformazione comune,
mentre Washington rafforza l'Artico come spazio di sicurezza, Pechino ne sta costruendo la dimensione commerciale attraverso la Northern Sea Route, lungo la costa russa, inserendola nella propria strategia della Polar Silk Road. L'Artico diventa, così, contemporaneamente, una frontiera militare, una rotta commerciale e un possibile corridoio alternativo fra Asia ed Europa. Questo rende il vertice Trump - Xi più importante di una semplice trattativa commerciale. Sul tavolo dell'incontro ci saranno dazi e commercio, terre rare e minerali critici, tecnologia, intelligenza
artificiale, Taiwan e Iran. Ma tutti questi dossier hanno un denominatore comune, il controllo delle dipendenze strategiche. Chi controlla una tecnologia, una materia prima, un'infrastruttura o una rotta non controlla soltanto una risorsa; può condizionare il sistema che dipende da quella risorsa. Il commercio sarà il terreno immediato del confronto. Washington cerca maggiore
prevedibilità negli approvvigionamenti cinesi e un accesso più ampio al mercato; Pechino cerca di impedire che la competizione tecnologica americana si trasformi in un contenimento strutturale; la tregua
commerciale resta quindi legata a un equilibrio fragile. La questione che racconta meglio la trasformazione del rapporto è l'intelligenza artificiale. Sia Washington che Pechino stanno discutendo di un possibile meccanismo di comunicazione per notificare incidenti significativi legati all'AI, non è ancora un accordo operativo, ma indica che la tecnologia è ormai entrata nella stessa categoria delle questioni di sicurezza strategica. Le due potenze non stanno soltanto competendo per il primato nell'AI, stanno iniziando a interrogarsi su come impedire che un incidente tecnologico possa produrre una crisi internazionale. Poi c'è Taiwan, che rimane il punto più sensibile della relazione, mentre l'Iran porta nel confronto la dimensione energetica e mediorientale. Terre rare, semiconduttori, AI, Taiwan e rotte energetiche sembrano questioni diverse, ma appartengono alla stessa competizione per il controllo delle vulnerabilità del sistema globale. L'Artico ne è forse l'esempio più evidente, anche se non risulta indicato come punto formale
dell'agenda Trump - Xi e non sarebbe quindi corretto presentarlo come una questione che i due presidenti necessariamente discuteranno. È però impossibile pensare di ignorarlo nel contesto del vertice:
Washington sta rafforzando la sicurezza della Groenlandia proprio mentre la Cina rende concreta una rotta commerciale che attraversa l'Artico russo. La differenza di prospettiva è significativa: gli Stati Uniti guardano al Nord attraverso la sicurezza, la sorveglianza e il controllo delle rotte; la Cina vi vede anche una possibilità logistica e commerciale; la Russia controlla
territorialmente la principale direttrice artica. Tre potenze, tre interessi diversi, una stessa geografia. Ed è qui che la sequenza New York - Washington assume il suo significato più interessante: il 22 settembre gli Stati Uniti rafforzano la propria posizione sul grande spazio settentrionale; il 24 settembre Trump incontra Xi, la leadership della potenza che sta cercando di costruire nuove connessioni commerciali attraverso quello stesso spazio. Artico, Taiwan, terre rare, AI, Iran e commercio sono nodi di una stessa competizione: decidere chi controllerà le infrastrutture, le tecnologie e le rotte attraverso cui circoleranno energia, merci, dati e materie prime. Ed è per questo che, prima ancora del vertice Trump - Xi, la partita è già cominciata sulla carta
geografica.

Author
Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

I filmati veri del 7 ottobre 2023 sul punto di essere resi pubblici

Gloria F. Turacchi · 23 settembre 2026



Israele valuta se diffondere pubblicamente l'intero documentario "Bearing Witness to the October 7th Massacre"?

Sono venuta a sapere che Israele sta valutando di rendere pubblico il filmato integrale delle atrocità commesse il 7 ottobre 2023. La notizia mi ha sconvolta e ho voluto capire esattamente di che cosa si trattasse. Non parliamo di una ricostruzione cinematografica, né di testimonianze raccontate a distanza di tempo. Parliamo di 47 minuti di registrazioni autentiche, raccolte dall'IDF nelle settimane successive al massacro: immagini provenienti dalle telecamere indossate dagli stessi terroristi di Hamas, dai loro cellulari, dalle telecamere di sicurezza dei kibbutz, dalle dashcam delle automobili, dai telefoni delle vittime e dei soccorritori, insieme a registrazioni di chiamate e comunicazioni di quella mattina. Una parte considerevole dell'orrore, quindi, è stata filmata dagli stessi uomini che lo stavano compiendo. Non cercavano di nasconderlo: volevano mostrarlo, celebrarlo, portarne le immagini a Gaza come un trofeo. Il filmato, preparato dall'unità del portavoce dell'IDF e conosciuto come "Bearing Witness to the October 7th Massacre", documenta l'uccisione di civili, gli incendi nelle case, i rapimenti, l'assalto ai kibbutz e al festival Nova. Non voglio descrivere le singole sequenze: sarebbe soltanto doloroso e, soprattutto, significherebbe trasformare la sofferenza reale di esseri umani in un elenco dell'orrore. Finora questo film non è mai stato messo liberamente in rete. Dal 2023 è stato mostrato soltanto in proiezioni riservate e rigidamente controllate a giornalisti, parlamentari, diplomatici, funzionari governativi, responsabili dei servizi di sicurezza e personalità internazionali. Gli spettatori dovevano consegnare i telefoni, non potevano registrare nulla ed erano tenuti a firmare un impegno a non riprodurre né diffondere le immagini. Già nelle prime settimane dopo il massacro furono organizzate decine di proiezioni in numerosi Paesi. Lo videro esponenti della Casa Bianca, dirigenti dei servizi segreti occidentali, politici e redazioni delle maggiori testate internazionali. Molti uscirono sconvolti, alcuni senza riuscire a terminare la visione. Occorre, però chiarire, una cosa: al momento il filmato integrale non è ancora disponibile al pubblico. Israele sta discutendo se pubblicarlo interamente oppure dividerlo in tre parti di circa quindici minuti. Tra le possibilità considerate ci sono la diffusione attraverso il ministero degli Esteri e le ambasciate israeliane e attraverso le piattaforme ufficiali dello Stato, X e Telegram. Non è stata ancora comunicata una decisione definitiva, non esiste una data ufficiale e non esiste ancora un sito autorizzato sul quale poter vedere quei 47 minuti. In rete circolano da tempo singoli filmati autentici: l'attacco al Nova, le immagini dei kibbutz, il rapimento delle giovani osservatrici, gli ostaggi trascinati sui veicoli, le riprese delle telecamere di sicurezza. Nel 2023 lo stesso IDF pubblicò un montaggio di circa dieci minuti. Ma nessuno di questi materiali corrisponde al filmato integrale riservato. Chi oggi sostiene di possederlo potrebbe proporre una raccolta di spezzoni già conosciuti, un montaggio non ufficiale, materiale manipolato o perfino un collegamento pericoloso. Perché Israele sta pensando di pubblicarlo proprio ora? La discussione è ripresa mentre si prepara la distribuzione internazionale di "NAZA", il documentario presentato e premiato a Venezia che formula accuse gravissime contro l'esercito israeliano e il suo comportamento a Gaza. Di fronte alla risonanza ottenuta dal film, una parte delle autorità israeliane ritiene che il mondo debba vedere anche ciò da cui questa guerra è cominciata. Non la solita frase pronunciata distrattamente "naturalmente condanniamo Hamas" prima di dimenticare tutto. Ma la realtà concreta del 7 ottobre: uomini armati entrati nelle case, famiglie sterminate, ragazzi inseguiti e uccisi durante una festa, donne violate, persone anziane e bambini trascinati a Gaza, ostaggi esibiti come bottino. Capisco profondamente le ragioni di chi vorrebbe rendere pubblico quel film. In questi anni abbiamo assistito alla progressiva cancellazione del 7 ottobre. Lo abbiamo visto ridotto a una premessa formale, relativizzato, giustificato, trasformato in una conseguenza inevitabile o addirittura negato. Abbiamo visto gli assassini descritti come combattenti per la libertà e le loro vittime sottoposte a una continua, oscena richiesta di prove. Israele deve sempre dimostrare. Deve dimostrare di essere stato attaccato, deve dimostrare che i suoi cittadini sono stati assassinati, deve dimostrare che gli ostaggi sono stati rapiti, deve dimostrare che Hamas utilizza la popolazione civile e, infine, deve persino dimostrare il proprio diritto a esistere. Eppure, comprendo anche le famiglie che si oppongono alla pubblicazione. Alcune non vogliono che gli ultimi istanti dei propri cari diventino immagini virali, ritagliate, manipolate e condivise senza rispetto. La vedova di un uomo ripreso mentre si sacrificava per salvare i figli da una granata disse una frase che racchiude tutto: "Io

ricordo le loro vite, non le loro morti". È questo il dilemma terribile: mostrare la verità al mondo oppure proteggere ancora una volta le vittime. Una volta immesso in rete, quel film non potrebbe più essere ritirato. Verrebbe copiato, spezzettato, decontestualizzato, usato dalla propaganda e forse persino celebrato negli ambienti jihadisti. Potrebbe raggiungere bambini, sopravvissuti e familiari senza alcuna protezione, provocando un nuovo trauma. Credo che Israele abbia il diritto e forse anche il dovere di conservare e rendere accessibile la documentazione storica del 7 ottobre. Ma dovrebbe farlo rispettando la volontà delle famiglie, oscurando o eliminando le sequenze che esse non autorizzano e accompagnando ogni immagine con informazioni precise, verificate e incontestabili. La verità deve essere preservata e mostrata, ma non al prezzo di sacrificare una seconda volta le vittime. Io quei 47 minuti non li guarderò. Non ne sono capace e non ne ho bisogno. Sapere che esistono mi fa già troppo male. Non occorre assistere alla morte di un essere umano per riconoscere che è stato assassinato. Le prove del 7 ottobre sono migliaia: corpi identificati, sopravvissuti, telefonate, registrazioni, reperti, telecamere, confessioni, immagini girate dagli stessi terroristi. Il mondo potrà scegliere se guardare oppure voltarsi ancora una volta. Ma nessuno potrà più sostenere di non sapere.

Author
Gloria F. Turacchi

Eritrea, la sponda africana di Hormuz

E. T. · 23 settembre 2026



La nuova geografia dei corridoi energetici

Hormuz -> Oman/Fujairah -> Bab el-Mandeb -> Eritrea La crisi di Hormuz sta riportando l'Eritrea al centro di una geografia strategica che sembrava marginale. Mentre il petrolio cerca nuove modalità per uscire dal Golfo e Bab el-Mandeb diventa più vulnerabile, la costa eritrea acquista valore come parte dello stesso corridoio che collega Golfo Persico, Oman, Mar Rosso e Oceano Indiano. La spiegazione alla decisione americana di rimuovere le sanzioni contro alcune delle principali entità eritree. Le misure erano state imposte nel 2021, durante la guerra del Tigray, per il ruolo delle forze eritree nel conflitto. Dopo l'accordo di pace del 2022 erano rimaste in vigore nel quadro dell'emergenza nazionale americana relativa all'Etiopia. Il 18 settembre 2026 quell'emergenza è scaduta e il Tesoro statunitense ha rimosso le relative designazioni. Non ci sono elementi sufficienti per sostenere che Washington abbia riaperto il rapporto con Asmara per ragioni petrolifere, ma la coincidenza geografica e temporale merita attenzione. Hormuz è la porta attraverso cui il Golfo Persico comunica con l'Oceano Indiano e Bab el-Mandeb è quella attraverso cui il sistema del Mar Rosso comunica con il Golfo di Aden, ed è tra i due che si sviluppa una delle principali direttrici energetiche e commerciali del pianeta. Sulla sponda africana di Bab el-Mandeb si trova l'Eritrea, con una lunga costa sul Mar Rosso e il porto di Assab. La notizia, quindi, non riguarda soltanto la fine di alcune sanzioni ma il ritorno di un Paese sulla carta strategica nel momento in cui quella carta sta cambiando. Hormuz è diventato più difficile da attraversare e Bab el-Mandeb è più vulnerabile; la dinamica da comprendere è che il petrolio saudita continua comunque a muoversi, attraverso trasferimenti nave - nave, rotte più complesse e costi di sicurezza più elevati. La guerra non sta semplicemente interrompendo i corridoi energetici, ma li sta costringendo a reinventarsi. Quando una rotta diventa insicura, il valore si sposta sulla geografia alternativa e proprio per questo Hormuz e Bab el-Mandeb non sono due crisi separate, sono le due porte della stessa vulnerabilità. È tra queste due porte che l'Eritrea torna sulla carta.

Author
E. T.

Un mondo sospeso tra guerre, droni e urne

Carlo Di Stanislao · 23 settembre 2026



Un filo comune tra crisi internazionali e consenso politico

"La storia è un insieme di fatti di cui nessuno conosce il significato". Aldous Huxley Un filo invisibile sembra oggi collegare Riad, Washington, Mosca e Berlino: la guerra che si allarga, la politica in cerca di nuove forme di consenso e le urne che, anziché chiudere le crisi, ne rivelano la profondità. Nella stessa giornata il Medio Oriente torna a incendiarsi, Donald Trump interrompe il soggiorno a Camp David e rientra anticipatamente alla Casa Bianca, la Russia conclude il primo voto parlamentare dall'inizio della guerra in Ucraina sotto una pioggia di droni e la Germania registra due segnali significativi: la crescita dell'AfD nell'Est e l'affermazione della Linke a Berlino. È una fotografia complessa, nella quale sarebbe semplicistico cercare un'unica chiave di lettura. Le crisi non sono identiche e le società coinvolte hanno storie, istituzioni e conflitti diversi. Eppure, osservate nello stesso momento, raccontano una trasformazione più generale: la difficoltà delle strutture politiche tradizionali a governare un mondo nel quale sicurezza, economia, identità e paura si sono nuovamente sovrapposte. Guerre e minacce militari non restano confinate ai fronti: entrano nelle campagne elettorali, orientano il consenso e mettono alla prova la credibilità delle istituzioni.

Medio Oriente: la sicurezza oltre i confini

In Medio Oriente il punto di maggiore tensione è oggi Riad. Gli attacchi rivendicati dagli Houthi contro obiettivi sauditi hanno riportato l'attenzione su un conflitto che da anni attraversa la penisola arabica e si intreccia con le rivalità regionali. Missili e droni mostrano come le nuove tecnologie militari possano alterare gli equilibri e spingere il conflitto oltre le linee del fronte. L'Arabia Saudita si trova al centro di una regione in cui tensioni locali e internazionali hanno prodotto una rete di fronti e alleanze. Rotte commerciali, infrastrutture energetiche e interessi strategici globali si sovrappongono in uno scenario nel quale ogni attacco supera rapidamente i confini nazionali. In questo quadro assume rilievo il rientro anticipato di Donald Trump a Washington. Il cambiamento di programma ha alimentato interpretazioni e ipotesi, mostrando quanto, nelle fasi di crisi internazionale, anche i gesti della diplomazia possano assumere un valore simbolico. Gli Stati Uniti restano un attore centrale della regione e ogni loro decisione viene osservata da alleati e avversari.

Russia: il voto dentro la guerra

Dalla crisi mediorientale il filo della sicurezza conduce direttamente a Mosca, dove, quasi contemporaneamente, si svolge il terzo e ultimo giorno delle elezioni della Duma di Stato. È il primo voto parlamentare russo dall'inizio della guerra in Ucraina e si svolge in un contesto profondamente segnato dal conflitto: il potere cerca nelle urne una conferma della propria continuità e usa il voto per trasformare la gestione della guerra in una prova di legittimità politica. Proprio nei giorni del voto, la capitale russa è stata interessata da una vasta offensiva di droni. La guerra, percepita da molti cittadini come qualcosa di distante, entra così nello spazio quotidiano. Le tecnologie senza pilota, relativamente economiche e difficili da intercettare completamente, rendono sempre più sfumata la distinzione tra fronte e retrovia. L'immagine di una grande metropoli che continua a votare mentre nel cielo si moltiplicano gli allarmi rappresenta una delle contraddizioni del nostro tempo: la normalità che tenta di sopravvivere dentro l'eccezione, mentre la percezione della sicurezza cambia. In questo passaggio si misura anche la crisi delle istituzioni: quando lo Stato non riesce a garantire protezione, il voto può diventare tanto uno strumento di conferma del potere quanto un'espressione di paura, obbedienza o richiesta di cambiamento.

Germania: una geografia politica frammentata

Se in Russia le urne cercano di certificare la stabilità del potere, in Germania mostrano invece quanto il consenso sia diventato articolato e territoriale. La Germania mostra una geografia politica sempre più articolata: a Berlino emerge il successo della sinistra radicale, mentre in alcune regioni orientali cresce il consenso verso l'AfD. Non sono fenomeni identici, ma risposte diverse a domande diffuse in molte società europee: il costo della vita, l'identità, le trasformazioni economiche, la sicurezza e il rapporto fra cittadini e istituzioni. Le grandi città, spesso più aperte e internazionali, esprimono sensibilità diverse rispetto alle regioni periferiche o industriali. Le differenze economiche e culturali si riflettono nelle urne, creando mappe elettorali sempre più frammentate. È una dinamica comune a molti Paesi europei e segnala la ricerca di nuovi equilibri, ma anche la difficoltà dei partiti tradizionali a tradurre le paure generate dalle crisi in risposte politiche condivise.

Dalla scena internazionale alla politica italiana

Osservando insieme Riad, Washington, Mosca e Berlino, emerge un mondo nel

quale guerra e politica non sono più dimensioni separate. Le decisioni dei governi influenzano mercati e vita quotidiana; i conflitti orientano il consenso; le elezioni diventano il luogo in cui le società esprimono paure, speranze e richieste di cambiamento. La guerra non produce soltanto vittime e distruzione: modifica le priorità degli elettori, rafforza o indebolisce i governi e costringe le istituzioni a dimostrare di saper proteggere, spiegare e decidere. La costante non è un singolo leader, partito o conflitto, ma la fragilità dell'equilibrio internazionale. Le urne misurano il consenso, gli eserciti modificano i rapporti di forza e i governi cercano stabilità, mentre le popolazioni affrontano costi energetici, incertezze economiche, timori per la sicurezza e trasformazioni sociali. Quando queste pressioni si accumulano, la crisi delle istituzioni diventa visibile nella sfiducia, nella polarizzazione e nella crescita di forze che promettono rotture radicali. Viviamo in un tempo nel quale gli eventi accelerano e si intrecciano. Una crisi regionale può avere effetti globali; una scelta locale può riflettere tendenze più ampie; una tecnologia nata per il campo di battaglia può cambiare la percezione della distanza e della protezione. E ogni nuova emergenza tende a trasformarsi in una domanda elettorale: chi è in grado di garantire sicurezza, controllo e futuro? La storia raramente procede in linea retta: avanza attraverso crisi, adattamenti e trasformazioni. Riad, Washington, Mosca e Berlino sembrano luoghi lontani, legati da vicende differenti. Eppure raccontano la stessa inquietudine: quella di un ordine internazionale in mutamento, di guerre che penetrano nella vita politica e di società alla ricerca di nuovi punti di equilibrio mentre le istituzioni faticano a conservare consenso e autorevolezza. È dentro questa stessa tensione internazionale che si colloca anche la politica italiana. Giorgia Meloni chiude la riunione dei giovani di Fratelli d'Italia e dichiara di non voler parlare con i giornalisti, scegliendo una comunicazione più controllata in una fase segnata da pressioni interne ed esterne. Matteo Salvini cerca di tenere duro mentre il partito mostra segnali di sgretolamento interno, tra posizioni divergenti e difficoltà nel definire una linea comune. Giuseppe Conte promette 1.500 euro a tutti i diciottenni, finanziandoli attraverso una tassazione degli extraprofitti delle banche: una proposta destinata ad alimentare il confronto sul rapporto tra redistribuzione, consenso e sostenibilità economica. Intanto Matteo Renzi tenta di entrare nel campo largo, riaprendo il dibattito sugli equilibri dell'opposizione e sulla possibilità di costruire un'alleanza capace di competere con il centrodestra.

L'Italia e la ricerca di un nuovo equilibrio

Anche in Italia, dunque, la ricerca di nuovi equilibri passa attraverso promesse, chiusure comunicative, conflitti interni e tentativi di ricomposizione. Come in Germania, la competizione politica riflette una società attraversata da paure e aspettative divergenti; come in Russia e nel Medio Oriente, la sicurezza e la stabilità restano sullo sfondo di ogni scelta. La distanza tra i diversi scenari non cancella il tratto comune: istituzioni e partiti sono chiamati a rispondere a un mondo nel quale crisi internazionali, trasformazioni sociali e consenso elettorale si condizionano reciprocamente.

Author
Carlo Di Stanislao

La vera opposizione al Governo sta in Parlamento o sul Colle alto?

Adolfo Tasinato · 23 settembre 2026



Quando viene il sospetto che chi dovrebbe essere super partes in realtà non lo sia

Giorgia Meloni durante il suo intervento all'evento di Gioventù Nazionale annuncia nuove regole sulla scuola e la sinistra parte subito all'attacco accusandola di discriminazione e qualcuno si spinge addirittura ad accusarla di razzismo. In particolare la Premier ha annunciato l'imminente presentazione in Consiglio dei ministri di un provvedimento normativo riguardante la scuola con l'obiettivo di introdurre divieti per chi indossa burqa e niqab in aula, ma anche per imporre un limite al numero di studenti stranieri nelle classi. Il divieto di coprirsi il volto in luoghi pubblici è stato introdotto in passato in diversi Paesi europei, tra cui Francia e Belgio e, più di recente, è stato vietato nelle scuole austriache, ma pure la Legge italiana vieta di frequentare i luoghi pubblici con il volto coperto e non ci sono esenzioni per

motivi religiosi. Nel motivare l'iniziativa, Meloni ha criticato la gestione passata del tema, affermando: "Non esiste che in una classe italiana a sentirsi in un angolo siano bambini italiani perché sono diventati la minoranza. Non si può fare. Chiamare tutto questo integrazione è un'altra menzogna, una menzogna comoda per chi vive di ideologia, per chi ci fa la morale dai salotti e poi i propri figli li manda in scuole nelle quali questo problema non esiste". Ogni riferimento ai radical chic coi figli nelle costose scuole private è puramente casuale! Tra l'altro, in Italia il limite del 30% degli alunni non italiani è stato disciplinato nel 2010 dalla circolare ministeriale dell'allora ministra dell'Istruzione Mariastella Gelmini, rimasta spesso inapplicata a causa delle dinamiche demografiche locali e per problemi logistici nelle periferie delle città. Ma, al di là della polemica tra contrapposte fazioni politiche che è pur sempre legittima se civile, spicca la presa di posizione del Presidente della Repubblica che è il Presidente di tutti gli italiani e che quando parla è tenuto a farlo non in qualità di persona ma in rappresentanza della più alta Istituzione della Nazione. Il Presidente della Repubblica, in occasione di un evento ad Amatrice, anche se non esplicitamente, è prontamente intervenuto sulle novità annunciate dal Presidente del Consiglio, dicendo che la scuola deve essere aperta a tutti e non deve creare ghetti né alzare barriere. Presidente, il Suo intervento è assolutamente legittimo e anche apprezzabile nella sostanza ma se arriva proprio nel mezzo di questa polemica, già alimentata dal solito Cardinale Zuppi, con parole che sembrano andare nella stessa direzione delle critiche della sinistra, è normale esprimere qualche perplessità. Anche perché Giorgia Meloni ha detto il contrario di quanto vogliono far credere la sinistra e certi Cardinali del Partito Delle parrocchie. Mettere un limite agli studenti stranieri nelle singole classi serve proprio a evitare che si creino ghetti. Se mettiamo insieme troppi bambini che hanno grandi difficoltà con l'italiano, diventa più difficile per loro imparare e diventa problematico seguire le lezioni per tutta la classe. A rimetterci sono tutti, italiani e stranieri, ma attenzione si parla di mettere una soglia al numero degli studenti di lingua straniera in ogni classe non certo di chiuderli in una classe separata come qualcuno vorrebbe far credere. Chiedere ai genitori degli studenti con problemi di inserimento di imparare l'italiano non significa discriminare ma fare in modo che queste persone possano parlare con gli insegnanti, seguire al meglio i propri figli e diventare davvero parte della comunità. Vietare burqa e niqab nelle scuole non significa alzare barriere ma avere regole che valgono per tutti e dire che a scuola si entra a viso scoperto. Tra l'altro, come detto, in Italia è vietato stare col volto coperto in pubblico e non ci sono motivi religiosi per derogare a questa norma. Presidente, si può essere d'accordo oppure no con il Presidente del Consiglio ma non si può far passare come un tentativo di creare ghetti ciò che viene proposto proprio per evitarli anche perché, se ci si documenta, si viene a sapere che fu proprio Lei, in qualità di Ministro della Pubblica Istruzione, ad emanare un circolare, la 250 del 26 luglio 1990 nella quale si raccomanda di non superare il numero di 5 studenti stranieri per ogni classe al fine di agevolarne la naturale integrazione linguistica con gli alunni italiani. Lo ha fatto notare anche il Presidente del Consiglio ieri sera in una intervista televisiva. Ora mentre la sinistra attacca il Governo, proprio nel pieno della polemica, arriva prontamente il Suo intervento, con parole che finiscono per sottolineare quelle critiche. Il Presidente della Repubblica deve essere e apparire il Presidente di tutti, a volte, invece, sembra un baluardo a difesa dell'opposizione e la casistica comincia a essere corposa. E non dimentichiamo il consigliere del Quirinale che mesi fa evocava la necessità di dare scossoni al governo di Giorgia Meloni. Per carità, sono sicuramente coincidenze temporali ma, come diceva qualcuno che la politica la conosceva bene: "a pensar male si fa peccato ma..."



Author

Adolfo Tasinato

Laurea in Comunicazione e Marketing, Master in comunicazione digitale. Iscritto all'Ordine dei Giornalisti, socio della Associazione Giornalisti...

Cina e ASEAN rilanciano l'integrazione regionale

Carlo Marino · 23 settembre 2026



Con la CAFTA 3.0 commercio, digitale e catene di fornitura al centro della nuova fase

La 23ª edizione della China - ASEAN Expo e del Vertice Cina - ASEAN su affari e investimenti si è aperta, il 18 settembre 2026, a Nánníng (??) nella regione autonoma cinese del Gu?ngx?(??), con un messaggio politico ed economico molto chiaro. L'Area di libero scambio Cina - ASEAN entra in una fase più avanzata, orientata non solo alla riduzione delle barriere commerciali, ma anche all'integrazione delle catene produttive, alla cooperazione digitale e alla transizione verde. Al centro dell'evento c'è il Protocollo di aggiornamento dell'Area di libero scambio Cina - ASEAN alla versione 3.0, già firmato e ora in fase di ratifica da parte dei Paesi coinvolti. Nel suo intervento inaugurale, D?ng Xu?xiáng (???), membro del Comitato permanente dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese e vice primo ministro del Consiglio di Stato, ha indicato l'accordo come uno strumento destinato a imprimere nuovo slancio allo sviluppo economico regionale. La CAFTA 3.0 rappresenta l'ultima tappa di un percorso avviato nel 2002 con l'accordo quadro di cooperazione economica tra Cina e ASEAN, proseguito con l'entrata in vigore della prima area di libero scambio nel 2010 e con il successivo aggiornamento alla versione 2.0, pienamente operativo dal 2019. La nuova fase punta a costruire un mercato regionale più aperto, inclusivo e fondato su regole condivise, rafforzando il coordinamento su standard tecnici, regolamenti, procedure doganali e facilitazione degli scambi.

Secondo D?ng, l'obiettivo è innalzare il livello di apertura regionale, consolidare la cooperazione commerciale e degli investimenti, garantire la stabilità delle catene industriali e di approvvigionamento e accelerare la connettività terrestre e marittima. Un'attenzione particolare è riservata ai settori emergenti: intelligenza artificiale, economia digitale, prodotti e servizi ambientali diventano parte integrante della nuova agenda economica tra Pechino e i Paesi del Sud-est asiatico. La novità più rilevante della CAFTA 3.0 è il passaggio da una logica prevalentemente tariffaria a una cooperazione più ampia e strutturale. L'accordo si affianca al Partenariato economico regionale globale, il RCEP, creando quello che D?ng ha definito un "doppio impulso" per la crescita dell'Asia orientale e sud-orientale. In tale scenario, il commercio non è più solo scambio di merci finite, ma diventa integrazione produttiva, coordinamento logistico e collaborazione tecnologica. I dati confermano la profondità del legame economico. Nel 2025 gli scambi bilaterali tra Cina e ASEAN hanno superato per la prima volta la soglia di 1.000 miliardi di dollari, arrivando a circa 1.050 miliardi. Nei primi otto mesi del 2026, il commercio bilaterale ha raggiunto i 5.950 miliardi di yuan, con un aumento del 20,6% su base annua. Ancora più significativo è il peso dei beni intermedi, che rappresentano ormai circa due terzi del valore totale degli scambi: un indicatore della crescente interdipendenza tra le filiere produttive della regione. La cerimonia di apertura ha avuto anche un forte valore diplomatico. Alla presenza di rappresentanti di diversi Paesi dell'ASEAN, tra cui il vicepresidente del Myanmar U Nyo Saw, il vice primo ministro vietnamita Pham Gia Tuc, il vice primo ministro laotiano Saleumxay Kommasith e il segretario generale dell'ASEAN Kao Kim Hourn, è emersa la volontà di rafforzare la cooperazione con la Cina in ambiti strategici, dalla connettività infrastrutturale agli investimenti, fino alla Nuova Via della Seta. Il messaggio politico dell'Expo è dunque duplice: da un lato, Pechino intende consolidare il proprio ruolo di partner economico centrale per il Sud-est asiatico; dall'altro, l'ASEAN vede nella cooperazione con la Cina un canale per attrarre investimenti, rafforzare la base industriale e migliorare la propria capacità di partecipare alle catene globali del valore. Accanto alle dichiarazioni ufficiali, emergono già segnali concreti dal mondo produttivo. Secondo i dati dell'Amministrazione generale delle dogane cinese, Ruijie Networks, società controllata da Fujian Star-Net Ruijie e specializzata in apparecchiature di rete, ha registrato nei primi otto mesi dell'anno un aumento del 93% delle esportazioni verso i mercati ASEAN, raggiungendo 1,44 miliardi di yuan. La crescita è trainata dalla domanda di infrastrutture digitali nel Sud-est asiatico, dove la trasformazione tecnologica procede rapidamente. Anche altri settori mostrano una dinamica simile. Un produttore di apparecchiature di stampa con sede a Weihai, nello Shandong, ha visto crescere del 320% le importazioni di componenti industriali da Cambogia e Malesia nello stesso periodo. Numeri che confermano come l'integrazione regionale non riguardi soltanto i grandi flussi commerciali, ma stia modificando nel concreto l'organizzazione delle filiere produttive. Per sostenere questa transizione, le autorità cinesi intendono affiancare le imprese con strumenti più mirati. Il viceministro del Commercio Yan Dong (??) ha spiegato che i governi locali saranno incoraggiati a predisporre "liste di

servizi" costruite a partire dalle esigenze espresse dalle aziende, così da aiutarle a comprendere meglio le opportunità offerte dalla CAFTA 3.0 e a trasformare il quadro politico in occasioni operative di mercato. Il tema scelto per l'edizione 2026 dell'Expo, "Condividere le opportunità della CAFTA 3.0, creare una vita migliore", sintetizza l'ambizione politica dell'iniziativa. In un contesto internazionale segnato dal ritorno del protezionismo, dalla riorganizzazione delle catene globali di approvvigionamento e dalla competizione sulla tecnologia, Cina e ASEAN puntano a presentarsi come un polo regionale capace di offrire stabilità, apertura e prospettive di crescita. L'entrata in vigore del Protocollo sarà il passaggio decisivo per misurare la portata reale di questa strategia. Se le procedure di ratifica procederanno rapidamente, la CAFTA 3.0 potrà diventare uno dei principali strumenti di integrazione economica dell'Asia, rafforzando il legame tra commercio, innovazione e sviluppo sostenibile in una regione sempre più centrale negli equilibri globali.

Author
Carlo Marino

Carlo Marino, Ph.D., Journalist Stampa Estera. Direttore Scientifico della Collana di linguistica, Storia e Antropologia Eurasiatica - De Frede Editore Napoli. Il Faro di Roma, Sala Stampa...

Tra esiti elezioni russe e tedesche e slancio diplomatico ucraino

Stefano Silvio Dragani · 23 settembre 2026



Il contesto di politica internazionale in continua evoluzione

Premessa - Mentre l'autunno fa capolino e l'ora prematura del tramonto ci coglie impreparati, l'esito delle elezioni in Russia e nei due Land della Germania confermano sia la crisi della coalizione di governo guidata dal Cancelliere Merz, sia il successo del partito "Russia Unita" del Presidente Putin. Lo sappiamo bene, per molti commentatori, da una parte c'è il feroce dittatore, per cui in Russia si sono svolte elezioni farsa, preconfezionate, mentre il nuovo successo di Alternativa per la Germania (AfD) in Pomerania e del partito socialista Die Linke a Berlino, non meritano troppe analisi, si tratta unicamente di elezioni locali, parziali, di valore relativo. Eppure, come vedremo, anche questo risultato elettorale dovrebbe farci riflettere. In Germania la crisi della CDU, dei cristiano democratici, appare grave e viene testimoniata dallo stesso cancellerie, mentre in Russia il risultato elettorale ci lancia un chiaro messaggio, facilmente prevedibile se, con umiltà, conoscessimo un minimo della storia della Russia, un minimo del proverbiale nazionalismo del popolo russo. Mentre da Bruxelles non pervengono segnali diretti a favorire la pace nel conflitto in Ucraina, e la Presidente della Commissione si lancia in discorsi giudicati da molti critici come deludenti o assurdi, dipingendo una situazione economica dell'Unione non veritiera e perseguendo una imponente politica di riarmo, un recente sondaggio redatto dall'autorevole European Council on Foreign Relations, (ECFR), scuote nel profondo i palazzi di Bruxelles. ECFR ci racconta, come leggeremo, che "la maggioranza degli europei soffre di una carenza di immaginazione. Molti desiderano vedere un'Europa forte e prospera, ma pochi riescono a immaginare un percorso credibile che, partendo dalle attuali difficoltà, conduca a tale obiettivo". Ovviamente questo studio, che per altro sarebbe stato commissionato proprio dalla UE, non ha trovato spazio nel dibattito pubblico. Infine, in tale cornice, Zelensky cambia i toni, appare conciliante, chiede la pace e annuncia un prossimo incontro con Trump.

Germania: Merz lotta per la sopravvivenza dopo le sconfitte elettorali

"Un disastro per il cancelliere Friedrich Merz. Un'altra vittoria per il partito di estrema destra Alternativa per la Germania (AfD), questa volta nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore. A Berlino, il partito della Sinistra si aggiudica la vittoria, in un contesto di nuovi segnali di indebolimento del centro politico tedesco". Con questi toni, i media tedeschi stanno analizzando il voto nei due Land, soffermandosi sulla circostanza che la CDU non avrebbe raggiunto neppure la soglia del 5% necessaria per entrare in parlamento nel Land orientale del Meclemburgo-Pomerania Anteriore. Inoltre, nel Land di Berlino, lo stesso CDU che, non dimentichiamolo, guidava il governo regionale ha perso quasi un terzo dei suoi consensi, scendendo a circa il 20%. Merita ricordare che a livello federale, Merz governa in coalizione con il Partito Socialdemocratico (SPD) di centrosinistra, che ha ottenuto risultati contrastanti nelle elezioni statali di domenica. Con circa il 36% dei voti, la

presidente regionale dell'SPD Manuela Schwesig, in carica dal 2017, si è piazzata subito dietro all'estrema destra AfD nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore. L'AfD, d'altro canto, ha quasi raddoppiato la sua quota di voti rispetto alle elezioni regionali del 2021, conquistando il primo posto con il 38% dei consensi. A Berlino, tuttavia, la percentuale di voti ottenuta dall'SPD è calata di un terzo, attestandosi al 12%, mentre l'AfD è diventata il terzo partito, conquistando il 16% dei voti. Nel frattempo, il nuovo favorito nella capitale tedesca è il partito socialista Die Linke, con circa il 25% dei consensi. Anche questo partito è riuscito a raddoppiare la propria quota di voti, proprio come l'AfD nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore. Con il sostegno dell'SPD e dei Verdi , i socialisti - che la CDU ha etichettato come estremisti di sinistra e antisemiti - potrebbero formare una coalizione. Gli analisti tedeschi concordemente affermano che entrambi i risultati elettorali riflettono una diffusa insoddisfazione della popolazione nei confronti del cancelliere Merz e della coalizione che guida con l'SPD. Nei sondaggi d'opinione a livello nazionale, la coalizione di governo non ha più la maggioranza. Anche in questo caso, l'AfD è nettamente in testa, mentre l'SPD è solo di poco avanti rispetto al Partito della Sinistra. I partiti marginali stanno guadagnando sempre più consensi sia a livello federale che statale rispetto ai partiti di governo, che sono spesso coinvolti in dispute a livello federale. Queste controversie sorgono spesso in relazione al programma di riforme annunciato mesi orsono dalla cancelliera Merz, volto a contenere i costi in rapida crescita dell'assistenza sanitaria, dell'assistenza a lungo termine e delle pensioni. Tuttavia, e malgrado questi risultati disastrosi, nella tarda serata del 20 settembre u.s. il cancelliere Friedrich Merz ha assunto un tono di sfida. Nonostante le sconfitte del suo partito nelle due elezioni statali, ha insistito di essere ancora la persona giusta per guidare l'Unione Cristiano Democratica (CDU) e la Germania, promettendo di portare avanti le riforme promesse dal suo governo. Ma è improbabile - affermano gli analisti tedeschi - che tale atteggiamento di sfida allenti l'intensa pressione su Merz, che si trovava già in una posizione di svantaggio alla vigilia delle elezioni, a causa dei bassi indici di gradimento e dell'ascesa del partito di estrema destra Alternativa per la Germania (AfD). VAI AL LINK

Germania: AfD ottiene consensi alle elezioni ma non ha un'opzione di governo

Hans Pfeifer, fine analista politico di Deutsche Welle, (DW), ci informa che il partito Alternativa per la Germania (AfD) ha ottenuto notevoli successi alle elezioni nella Germania nord-orientale e nella capitale, Berlino, ma è probabile che rimanga all'opposizione in entrambi i Land. In particolare, l'analista tedesco testualmente afferma che: Domenica sera, Alternativa per la Germania (AfD) ha ottenuto un'altra vittoria elettorale, diventando il partito più forte nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore con il 38% dei voti. Ciò ha portato il partito di estrema destra appena davanti ai socialdemocratici (SPD), la cui clamorosa rimonta nelle ultime settimane, guidata dalla premier uscente Manuela Schwesig, si è fermata di poco, con il 35,7% dei voti. Ancor prima dell'annuncio dei primi risultati degli exit poll, il co-leader dell'AfD, Tino Chrupalla, aveva dichiarato all'emittente televisiva pubblica ARD: "Abbiamo chiaramente un mandato per governare qui", aggiungendo poi che il partito avrebbe offerto colloqui di coalizione a tutte le altre formazioni. Chrupalla ha anche affermato di aspettarsi le dimissioni del cancelliere Friedrich Merz. "Sarebbe davvero un sollievo per questo Paese", ha dichiarato. L'AfD ha ottenuto dei successi anche alla Camera dei rappresentanti di Berlino, il parlamento regionale della capitale tedesca, ma è rimasta ben al di sotto delle proprie aspettative la sera delle elezioni. Secondo infratest-dimap, ha conquistato il 16,2% dei voti, mentre solo la settimana precedente i sondaggi la davano al 18%. La co-leader del partito AfD, Alice Weidel, ha affermato di considerare ora il suo partito come il successore della CDU. "Siamo il nuovo partito del popolo in Germania", ha dichiarato Weidel all'emittente pubblica ZDF , criticando poi i cristiano-democratici per essersi rifiutati di prendere in considerazione la possibilità di una coalizione con l'AfD: "Stiamo dialogando perché non abbiamo eretto alcun muro di separazione". Weidel non ha però specificato in cosa consisterebbero i colloqui programmatici con gli altri partiti. Dopo il trionfo dell'AfD nello stato della Sassonia-Anhalt il 6 settembre, è apparso chiaro che si sta faticando a trovare alleati politici. In quelle elezioni, l'AfD ha mancato di poco la maggioranza assoluta dei seggi nel parlamento statale e pertanto non può eleggere da sola il presidente del parlamento. Nella lotta per formare una maggioranza di governo, al momento nessun partito sembra disposto a entrare in coalizione con l'AfD. VAI AL LINK

Russia: "Russia Unita" in vantaggio alle elezioni della Duma con il 90,43% delle schede scrutinate

La TASS, alle ore 8:00 circa del 21 settembre afferma che il partito Russia Unita è in testa alle elezioni della Duma con il 57,86% dei voti, con il 90,43% delle schede scrutinate, secondo i dati della Commissione elettorale centrale. Seguono il Partito Comunista della Federazione Russa (CPRF) con il 13,84%, il Partito Liberal Democratico (LDPR) con l'8,9%, Nuovo Popolo con il 7,94% e Russia Giusta con il 4,95%. La Commissione elettorale centrale russa, nelle prime ore del 21 settembre, ha riferito che l'affluenza alle urne nelle elezioni parlamentari russe era stata del 45,1% . Al momento i vertici dei partiti russi non hanno commentato l'esito del voto. VAI AL LINK VAI AL LINK VAI AL LINK

Europa. Nostalgia del futuro: la canzone incompiuta d'Europa

Dall'analisi dello studio realizzato recentemente dall' European Council on Foreign Relations, (ECFR), i cui risultati completi possono essere analizzati nel link in descrizione, emergono, secondo l'autorevole centro studi, i seguenti elementi fondamentali: - Le interviste rivelano che la maggior parte delle persone ha opinioni ben precise sull'Europa e sul suo futuro; la ricerca complementare ha rilevato che il caos geopolitico e le guerre culturali stanno contribuendo a politicizzare maggiormente l'UE nei dibattiti interni. - Il modo in cui le persone percepiscono l'Europa potrebbe quindi influenzare il loro voto nelle prossime elezioni nazionali, che si preannunciano di portata epocale, e in molte di esse l'estrema destra è in testa nei sondaggi. - Dalle interviste è emerso inoltre che molte persone desiderano un'Europa più forte, più indipendente e più unita. Tuttavia, relativamente pochi riescono a immaginare un percorso credibile che, partendo dalle attuali turbolenze, conduca a tale obiettivo. - Questo divario immaginativo è particolarmente diffuso in un gruppo chiave che definiamo "gli incerti". I leader filoeuropei devono colmarlo, altrimenti le persone diventeranno più ricettive a politiche che reinterpretano il passato come futuro. - Questi leader possono farlo sfruttando il potere della "nostalgia del futuro", ovvero il desiderio di un'epoca in cui un futuro migliore sembrava a portata di mano. Questa analisi che merita di essere

letta nella sua interezza, ci consente di meglio comprendere il sentimento comune, troppo spesso ignorato dai leader e da molti opinionisti. Unicamente per ragioni di spazio editoriale, desidero proporvi solo un breve stralcio della quinta sezione dello studio intitolata "Accordi di dubbio". Leggiamo: Tre preoccupazioni ricorrenti sembrano frenare l'incertezza: i dubbi sulla capacità dell'Europa di agire quando necessario; sulla sua capacità di essere all'altezza dei valori che professa e di imporsi con rispetto; e sulla sua reale capacità di garantire la sicurezza degli europei. Uno dei risultati più sorprendenti emersi dalle interviste è che gli intervistati citano spesso la "lentezza" dell'Europa come una delle sue caratteristiche più frustranti. Questo tema emerge con maggiore frequenza nei Paesi Bassi e in Germania. Anche gli intervistati, sia quelli con un atteggiamento positivo che quelli con un atteggiamento negativo, menzionano la lentezza, ma gli incerti ne parlano ancora più di qualsiasi altro gruppo. Per altri, il problema è di natura più strutturale. In un mondo che si muove più velocemente e che è più pericoloso, la lentezza diventa un indicatore della (in)capacità dell'Europa di agire. Pertanto, la lentezza rende difficile credere nel futuro che gli incerti desiderano. Se l'Europa aspira a diventare più sovrana e competitiva, come promesso da diversi leader europei, allora gli incerti devono prima vedere prove concrete della capacità dell'UE di prendere decisioni e di attuarle, e della sua capacità di reagire con sufficiente rapidità al contesto globale in rapida evoluzione. Ciò potrebbe richiedere all'UE di eliminare il diritto di veto nazionale in alcuni settori. Oppure, gruppi più ristretti di paesi potrebbero guidare alcune iniziative laddove sia impossibile raggiungere l'unanimità tra i paesi. Ma qualunque siano le azioni intraprese, queste devono sfidare l'impressione diffusa di un'Europa incapace di agire.

Ipocrisia europea

Il secondo motivo di dubbio riguarda la percezione di una mancanza di integrità in Europa. Questo tema è più comune tra i pessimisti, ma viene sollevato abbastanza spesso anche dagli incerti. Tuttavia, i pessimisti e gli incerti si concentrano su aspetti diversi. I pessimisti tendono a focalizzarsi sulla disonestà e l'ipocrisia della classe politica; gli incerti sono più propensi a indicare i momenti in cui l'Europa li ha delusi. Le lamentele tra gli incerti assumono due forme principali: l'incapacità dell'Europa di vivere secondo i valori che professa e la sua incapacità di tenere testa ad attori più potenti. Questo è particolarmente dannoso, data la retorica dei leader europei in materia di sovranità e indipendenza. Gli incerti notano una distanza tra l'Europa che viene loro presentata come in procinto di entrare nel suo "momento di indipendenza" e quella che vedono cedere di fronte a una potenza più forte. Ciò non significa che rifiutino i compromessi in quanto tali, poiché il compromesso è qualcosa che tutti gli attori politici devono fare. Ma per molti incerti, cedere sui valori è inaccettabile. Come dimostrerà la sezione "Esempi di speranza", i valori condivisi vengono prima di tutto quando si chiede a chi nutre dubbi su cosa significhi per loro essere europei. Pertanto, quando i leader europei sembrano compromettere questi valori nella loro politica estera, ciò non solo offusca l'immagine dell'Europa all'estero, ma comporta anche un costo politico a livello nazionale. La sfida per i leader è dimostrare che le persone possono ancora prendere sul serio sia i valori che l'Europa professa sia le affermazioni che essa fa sulla propria potenza.

Insicurezza europea

Il terzo motivo di dubbio riguarda il senso di insicurezza delle persone. Metà degli incerti descrive la guerra e la sicurezza come la sfida più grande per l'Europa. Gli ottimisti ne parlano con una frequenza pressoché uguale, ma tendono anche a fare riferimento al concetto più strategico di "autonomia geopolitica" (cosa che viene menzionata da un numero minore di incerti); gli ottimisti, invece, dividono la loro attenzione in modo più equo tra inflazione, immigrazione e guerra. Gli incerti tendono a collegare l'insicurezza a vulnerabilità europee più ampie, come la dipendenza dagli Stati Uniti. Parlano anche delle divisioni interne all'UE e dell'ascesa dell'estrema destra europea. Il divario immaginativo tra gli incerti deriva dunque da ciò che credono di poter osservare. Vedono decisioni che richiedono troppo tempo, aspirazioni che suonano vuote e minacce che l'Europa potrebbe non avere i mezzi per affrontare. Per colmare questo divario, i leader dovranno offrire più di una visione attraente del futuro. Dovranno dimostrare alle persone che l'Europa può agire, imporsi con rispetto e proteggerle. VAI AL LINK

I presidenti dell'Ucraina e degli Stati Uniti hanno concordato di incontrarsi a New York

Mentre l'Ucraina è alle prese con la sempre piu' dilagante corruzione, e a serie problematiche di bilancio, dal sito della Presidenza ucraina, verso le ore 2200 del 20 settembre u.s., viene pubblicata l'unita nota nella quale si annuncia un prossimo incontro tra Trump e lo stesso Zelensky. Dalla lettura del testo che vi propongo integralmente, i toni lessicali di Zelensky sono radicalmente cambiati, si parla di "pace", di "slancio diplomatico", non si accenna minimamente alla situazione al fronte. In tale quadro, si conferma la volontà statunitense di esercitare pressioni su Mosca e Kiev per avviare concretamente una road map che possa avviare le auspicate negoziazioni. L'Europa in tutto questo? Marginale sotto il profilo politico-diplomatico, ma assolutamente decisiva nel coprire il deficit di bilancio ucraino, i noti 27 miliardi, e a soddisfare in tempi brevi le ulteriori e pressanti ingenti richieste di armamenti provenienti da Kiev. Ovviamente, ricordiamo ai pochi distratti del web, armamenti prodotti negli USA, pagati dall'Europa e diretti a Kiev. Leggiamo: Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelenskyy ha avuto una conversazione telefonica con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. "È stata una conversazione importante, e abbiamo affrontato molti argomenti. Abbiamo concordato di incontrarci a New York, e questo incontro potrebbe cambiare molte cose. C'è un certo slancio diplomatico", ha osservato il Capo di Stato. Volodymyr Zelenskyy ha ringraziato il Presidente degli Stati Uniti per la visita a Kiev degli inviati presidenziali americani, Steven Witkoff e Jared Kushner, durante la quale sono stati illustrati i dettagli principali e gli ospiti americani hanno potuto constatare di persona la situazione in Ucraina. Il Presidente ha sottolineato che il percorso di pace è la priorità assoluta. Secondo il Capo dello Stato, esistono idee per misure di de-escalation e per affrontare le questioni fondamentali di sicurezza: sicurezza energetica, sicurezza alimentare e protezione della vita umana. "Stiamo collaborando con il team americano e siamo pronti a intraprendere azioni concrete. Ho ringraziato il Presidente americano per aver firmato la legge Lindsey Graham. Siamo tutti d'accordo: la pace è necessaria", ha affermato Volodymyr Zelenskyy. Il Presidente ha ringraziato tutti coloro che stanno aiutando l'Ucraina. VAI AL LINK Da VAI AL LINK

Author
Stefano Silvio Dragani

Stefano Silvio Dragani già Generale di Brigata dellìArma dei Carabinieri. Laureato in Scienze Politiche e in Scienze della Sicurezza, master di II livello in Studi Africani. Ha svolto incarichi...

Quando anche il cielo diventa una frontiera

Sergio Restelli · 23 settembre 2026



Il Segretario del Tesoro americano annuncia che dal 23 settembre le compagnie aeree iraniane rischiano il blocco totale delle operazioni globali

Ci sono notizie che sembrano riguardare soltanto l'economia, le banche, le compagnie aeree. Poi le guardi meglio e ti accorgi che raccontano qualcosa di molto più grande. Scott Bessent, Segretario del Tesoro degli Stati Uniti, lunedì 21 settembre ha dichiarato che le compagnie aeree iraniane potrebbero incontrare, nel giro di appena due giorni, enormi difficoltà a operare a livello globale a causa delle sanzioni americane. La notizia, apparentemente tecnica, contiene, invece, una precisa dimensione geopolitica. Non è soltanto una questione di aerei che possono o non possono decollare. È il tentativo di restringere ulteriormente lo spazio internazionale nel quale l'Iran può muoversi. E quando si restringe lo spazio di un Paese, non si limita soltanto la sua economia. Si modifica il suo margine di manovra. Si cerca di rendergli più difficile commerciare, viaggiare, finanziare le proprie attività, mantenere collegamenti con il resto del mondo. Perché una compagnia aerea non vive soltanto di aeroplani. Ha bisogno di carburante, manutenzione, assicurazioni, leasing, pezzi di ricambio, banche, sistemi di pagamento, aeroporti, fornitori e accordi internazionali. Quando colpisci quella rete, non stai semplicemente sanzionando una società. Stai cercando di interrompere le connessioni di un Paese con il resto del mondo. Ed è proprio questa la parte che mi inquieta. Perché l'Iran non è un Paese marginale. È una delle grandi cerniere geopolitiche del Medio Oriente. È affacciato sul Golfo Persico e sullo Stretto di Hormuz, possiede una profondità strategica enorme e mantiene rapporti, diretti o indiretti, con una pluralità di attori regionali e internazionali. Quando Washington aumenta la pressione su Teheran, dunque, non dobbiamo guardare soltanto a Washington e Teheran. Dobbiamo guardare al Golfo. All'Arabia Saudita. Agli Houthi. Al Mar Rosso. A Israele. Alla Russia. Alla Cina. E, soprattutto, alle rotte attraverso le quali passa una parte essenziale del commercio mondiale. È questo il punto che considero più importante. Una sanzione non rimane necessariamente confinata al soggetto contro il quale viene adottata. Può produrre conseguenze indirette. Può modificare comportamenti. Può costringere aziende e Paesi terzi a scegliere quanto esporsi nei rapporti con Teheran. Può aumentare i costi delle transazioni. Può rendere più complicato il movimento di persone e merci. E può contribuire a trasformare una crisi regionale in una questione internazionale ancora più complessa. Io continuo a pensare che sia questo uno dei punti che l'Italia dovrebbe osservare con particolare attenzione. Perché noi siamo un Paese mediterraneo. La distanza geografica può ingannare. Una crisi che nasce apparentemente lontano da Roma può arrivare sulle nostre coste attraverso il prezzo dell'energia, i trasporti, le assicurazioni, le catene logistiche, l'inflazione e la sicurezza delle rotte commerciali. L'Italia vive di mare. Vive di commercio. Vive di energia. Vive della possibilità di collegarsi con il mondo. Per questo ciò che accade tra il Golfo Persico, il Mar Rosso e il Mediterraneo allargato non dovrebbe essere considerato una vicenda lontana. È una parte del nostro stesso spazio strategico. E c'è un'altra cosa che mi colpisce. Quando una grande potenza decide di rendere sempre più difficile a un Paese l'accesso ai circuiti finanziari, commerciali e logistici internazionali, la sanzione diventa una forma di pressione geopolitica molto potente. Ma ogni pressione ha una conseguenza. Può costringere l'avversario a negoziare. Oppure

può spingerlo a cercare altre strade. E quando le strade ufficiali si restringono, aumentano spesso quelle parallele: nuovi intermediari, nuove alleanze, nuove rotte, nuovi sistemi finanziari. È una dinamica che la storia conosce bene. Un Paese isolato non necessariamente scompare. Può cercare nuovi interlocutori. Può spostare i propri rapporti verso altre potenze. Può rafforzare le relazioni con chi è disposto a sostenerlo. E così una politica nata per esercitare pressione su un singolo Stato può finire per modificare gli equilibri internazionali. È qui che la questione iraniana smette definitivamente di essere soltanto iraniana. Perché l'Iran non è solo Teheran. È Hormuz. È il Golfo. È il rapporto con l'Arabia Saudita. È il rapporto con la Cina. È il rapporto con la Russia. È la questione degli Houthi e del Mar Rosso. È il problema della sicurezza energetica. È il problema delle rotte commerciali. Ed è, inevitabilmente, anche un problema europeo. E, quindi, italiano. Io non so quale sarà la prossima mossa di Teheran. E proprio per questo non mi interessa fare profezie. Preferisco osservare. Perché nella geopolitica le cose più pericolose non sono sempre quelle che esplodono. A volte sono quelle che lentamente si chiudono. Una rotta. Un mercato. Un conto bancario. Un aeroporto. Un accordo. Una porta diplomatica. Fino a quando qualcuno si accorge che sono rimaste pochissime porte aperte. Ed è proprio allora che aumenta il rischio. Perché quando il dialogo si restringe, la diffidenza cresce. Quando gli scambi diminuiscono, aumentano le alternative clandestine. Quando le vie normali vengono chiuse, qualcuno cerca altre vie. E quando anche quelle vie diventano impraticabili, resta la forza. È per questo che guardo a questa notizia con una certa inquietudine. Non perché ritenga inevitabile una nuova escalation. Ma perché so che la storia internazionale raramente procede secondo una linea retta. Una decisione economica può produrre una reazione politica. Una reazione politica può provocare una scelta militare. Una scelta militare può modificare il prezzo dell'energia. E il prezzo dell'energia può entrare nella vita quotidiana di milioni di persone che non hanno mai sentito parlare dello Stretto di Hormuz. Questa è la stranezza della geopolitica. Ci sono luoghi che sembrano lontanissimi e che improvvisamente diventano vicinissimi. Un aeroporto di Teheran può sembrare distante da Napoli, da Roma, da Milano. Ma se quella distanza passa attraverso il petrolio, il gas, le navi, i porti, le assicurazioni, le merci e i prezzi, allora quella distanza non esiste più. Esiste soltanto un'unica rete. E dentro quella rete siamo tutti collegati. Forse è proprio questo che dovremmo comprendere. Il mondo contemporaneo non è fatto soltanto di territori. È fatto di connessioni. E la potenza, oggi, consiste anche nella capacità di aprire o chiudere quelle connessioni. Per questo anche un aereo fermo a terra può raccontare una storia molto più grande. Può raccontare un Paese che viene progressivamente isolato. Può raccontare una potenza che esercita pressione. Può raccontare alleanze che cambiano. Può raccontare un Medio Oriente sempre più interconnesso. E può ricordarci che, in geopolitica, anche il cielo può diventare una frontiera.

Author
Sergio Restelli

Sergio Restelli non è solo un consulente politico o un autore: è una voce che invita alla riflessione, alla comprensione e alla ricerca di soluzioni in un mondo spesso concentrato sulle...

Accoltellatore tredicenne: i falsi mandanti occulti e un colpevole vero

Biagio Buonomo · 23 settembre 2026



La distorsione della cronaca italiana verso la responsabilità personale

C'è, nel giornalismo italiano, una stracca predilezione per i colpevoli che non si vedono. Sono più interessanti, più misteriosi e, soprattutto, più comodi di quelli che si possono indicare a dito. Così, davanti a un tredicenne che ha accoltellato in diretta social la propria professoressa d'italiano, la fantasia investigativa si è messa al lavoro. Gruppi russi, mandanti occulti, influenze digitali: il delitto, prima ancora di essere compreso, è stato promosso a complotto. Che il ragazzo possa essere stato influenzato da parole, immagini o modelli incontrati in rete, è un'ipotesi che merita di essere verificata. Ma l'influenza non è la responsabilità; il condizionamento non è la volontà; il contesto non è il coltello. E, soprattutto: un suggeritore, anche quando esiste - e qui la cosa è tutta da dimostrare

mentre è già data per certa - non cancella la mano di chi agisce. La cronaca italiana, intossicata da decenni di sociologismo marxista - "La colpa è del contesto" - scaduto a buonismo da quattro centesimi, ha sviluppato, nell'opinione pubblica, un'irresistibile allergia verso il concetto stesso di responsabilità personale. Ogni colpa deve avere un retroterra, ogni delitto una causa remota, ogni assassino un burattinaio. Purché il burattino non sia costretto a rispondere dei propri fili. Si cercano i mandanti occulti con lo zelo con cui un tempo si cercavano le attenuanti. E, intanto il male, quello concreto, quello che ha una vittima e una mano che colpisce, si dissolve nella nebbia delle spiegazioni. Naturalmente, a tredici anni, la responsabilità penale è una questione giuridica distinta, che va affrontata secondo la legge. Ma la responsabilità MORALE non comincia con il compimento della maggiore età. Non è il calendario a insegnare all'uomo la differenza fra il bene e il male. L'antropologia cristiana, così elementare da sembrare oggi sovversiva, non nega le influenze, le fragilità, le pressioni e le colpe degli altri. Nega, però, che l'uomo possa essere ridotto a un prodotto inerte delle circostanze. L'uomo è innanzitutto libertà: e la libertà è il luogo in cui la responsabilità diventa personale. Il male può avere dei suggeritori. Ma si intesta intero a chi lo compie. Questa verità, un tempo persino banale, oggi appare a molti come una bestemmia. In un mondo che ha smarrito Dio e, con lui, il senso del limite umano, è più rassicurante immaginare un burattinaio invisibile che riconoscere la libertà, terribile e concreta, di chi ha impugnato il coltello. I mandanti occulti, del resto, hanno un vantaggio inestimabile: non possono essere interrogati. E il giornalismo, quando ha esaurito le domande da rivolgere ai fatti, può sempre rivolgerle al mistero. Che, naturalmente, non risponde ma fa audience e fa vendere copie.

Author
Biagio Buonomo

Biagio Buonomo, napoletano, Dottore di Ricerca in Storia e a lungo professore a contratto di Letteratura Italiana presso l'UNISOB, è stato per ventitré anni notista culturale dell'Osservatore...

Elezioni in Russia non più democratiche da tempo: Putin stravince

Gabriele Busti · 23 settembre 2026



Russia Unita conferma ogni ovvio pronostico alle urne

Il partito di Putin ha preso il 57,83% dei consensi, è una percentuale enorme rispetto ai nostri antichi parametri, non ci piace, puzza di bruciato. Abbiamo interiorizzato una forma mentis in base a cui una società organica e politicamente coesa può esserlo solo a mezzo della coercizione, giudichiamo ciò che non capiamo in nome di un pluralismo che semplicemente, alle nostre latitudini, non esiste più. Abbiamo dieci partiti che hanno lo stesso programma, in politica estera, in economia, nel rapporto tra stato e mercato, nelle questioni monetarie, assistenziali, pensionistiche, salariali, in merito a qualsiasi ambito che conti davvero qualcosa per la vita della gente. I due blocchi identitari si agitano come spettri fantasmatici, rinfacciandosi a vicenda gli incubi totalitari delle loro antiche discendenze, ma ogni cinque anni si mettono insieme sotto l'ombrello di un governo tecnico. Chiunque voglia proporre un'alternativa reale viene cancellato, non ha liceità nel dibattito, non compare nei media, non è attrattivo per i finanziatori; eppure, l'aria è densa di mugugni e di bisbigli. Chiunque sia coinvolto in un ingranaggio aziendale o pubblico, a qualsiasi livello, ha imparato, già da un bel po' di tempo, a dividere le proprie parole pubbliche dai propri pensieri privati. Il consenso di Putin affonda le sue radici nella storia della Russia degli ultimi trent'anni, in particolare, nell'incubo del decennio yeltziniano, quando c'erano le mafie a sparare per le strade e a milioni morivano di freddo e malnutrizione. Riguarda un collasso del senso, che ha sconvolto milioni di persone, le quali si sono ritrovate, da un giorno all'altro, private dei mezzi materiali e di qualsiasi riconoscimento sociale. Il 15% all'ex PCUS è ancora più impressionante. Non rinuncerei alla libertà di opinione, non vedo in virtù di quale spirito di parte dovrei sottrarmi dal dire che mi ritengo un misero e indegno discendente della libertà di dibattito e di argomentazione dei greci antichi rispetto al bene pubblico. Dopodiché, bisogna pur dire qualcosa anche riguardo al posto buio e tenebroso in cui il sistema è uso infilare le opinioni della maggioranza quando si tratta di scegliere un'opzione suicida come quella che stiamo

intraprendendo. Ergo, la domanda diventa: "in quale modo preferisci che la tua opinione sia abolita? Schiacciata da un qualche Moloch poliziesco (vero o presunto) o cancellata da network giganteschi che hanno già deciso la tua vita? Preferisci essere falciato all'orientale o all'occidentale?" Solo cinque anni fa, nell'Occidente della libertà, le bacheche erano presidiate, il sottoscritto si è preso quattro mesi di ban per aver postato i tatuaggi dei kantiani di Azov o le asserzioni di virologi muniti di H index enormemente superiori rispetto a quello di Burioni. E stiamo parlando di un dispositivo già irregimentato a bolle e compartimenti stagni, che ti dà l'illusione di sparare un messaggio alla nazione e, invece, stai solo opprimendo quella cinquantina di tizi che ti sopportano dentro al social network dei vecchi. Per quello che so, un mio eventuale omonimo impiegato scolastico moscovita Gavril Bustov, puntacazzista e invelenito anch'egli col Presidente della sua onvsta nazione [me lo ha evocato l'ottima Tempestini] ha i suoi canali di sfogo, i suoi social network, le sue chat pubbliche. Il KGB è chiuso, gli oppositori votano tutti insieme, a mezzogiorno, creando lunghe file, palesando il dissenso. La stragrande maggioranza dell'opinione pubblica europea non vuole questa guerra, la sua classe dirigente non si fa remore a nascondere la propria sfacciata disposizione a tirare dritto, a prescindere dai sondaggi, dai mugugni, dalle proteste, dalle elezioni. E questo è pluralismo, e questa è democrazia.

Author
Gabriele Busti

Shakespeare non è nato per diventare un grande letterato

Krishan Chand Sethi · 23 settembre 2026



Il genio creativo che ha aperto la mente umana

C'è qualcosa di misterioso nella grandezza. Riconosciamo più facilmente la grandezza dopo che si è manifestata. La storia ci offre un vantaggio: noi conosciamo il finale. Quando guardiamo indietro a Shakespeare, a volte immaginiamo che dovesse conoscere lo straordinario futuro che attendeva le sue parole. Lo immaginiamo mentre scriveva consapevole che, secoli dopo, le sue opere teatrali sarebbero state rappresentate in tutto il mondo, studiate nelle università, tradotte in molte lingue e discusse da generazioni di lettori. Ma la vita raramente è così chiara. Shakespeare era conosciuto ai suoi tempi. Le sue opere teatrali venivano rappresentate, le sue poesie erano pubblicate ed egli era riconosciuto come un autore teatrale e poeta di successo. Eppure, non poteva sapere quale enorme destino letterario avrebbe avuto la sua opera dopo la sua morte. Sapeva ciò che stava scrivendo. Non poteva sapere che cosa la storia avrebbe fatto delle sue parole. E, forse, è proprio questo che rende la sua storia così profondamente umana. Shakespeare non sapeva ancora che sarebbe diventato Shakespeare.

La grandezza non è sempre visibile

La grandezza, di solito, non si annuncia quando nasce. Una persona può semplicemente fare ciò che sente di dover fare. Nel momento della creazione, il futuro è nascosto. Shakespeare non sedeva alla sua scrivania cercando di diventare un monumento della letteratura mondiale. Era uno scrittore e drammaturgo del suo tempo. Scriveva per i palcoscenici, per gli attori e per il pubblico che vivevano nel suo stesso mondo. Osservava la vita intorno a sé. Vide l'ambizione nascere e cadere. Vide l'amore, la gelosia, il tradimento, l'amicizia, la paura, il potere, la povertà e l'orgoglio. Vide genitori e figli, governanti e sudditi. Dietro ogni posizione sociale comprese che esisteva un essere umano portatore di desideri, debolezze, speranze e paure. Questa potrebbe essere una delle ragioni per cui la sua opera è andata così lontano oltre il suo secolo.

Aveva compreso l'essere umano

La tecnologia cambia rapidamente. Cambiano i vestiti. Cambiano le città. Cambiano le professioni. Cambiano i modi in cui comunichiamo. Eppure, l'essere umano continua a portare dentro di sé molte delle stesse domande. Chi sono? Chi dovrei amare? Che cosa desidero veramente? Quanto è abbastanza? Perché le persone feriscono proprio coloro che amano? Perché il successo, a volte, può lasciare una persona vuota? Perché abbiamo paura di perdere ciò che sappiamo di non poter conservare per sempre? Queste domande non appartengono a un solo secolo. I personaggi di Shakespeare rimangono vivi perché non appartengono completamente all'Inghilterra elisabettiana o giacobiana. Appartengono all'umanità. L'ambizioso esiste ancora. Il geloso esiste ancora. La persona sola esiste ancora. Esiste ancora chi ha paura di perdere il potere. Esiste ancora la persona che, invecchiando, si

chiede dove siano finiti gli anni. I costumi sono cambiati. Il cuore umano, invece, non è cambiato altrettanto. È qui che la letteratura diventa qualcosa di più del linguaggio. Diventa riconoscimento.
Leggiamo un personaggio scritto centinaia di anni fa e, improvvisamente, vediamo qualcosa di noi stessi.

Lo scrittore non conosce il destino delle sue parole

Ogni scrittore comincia da qualcosa di piccolo: un'osservazione, un ricordo, una ferita, un sentimento o una domanda. Lo scrittore controlla l'inizio, ma non il destino. Una frase scritta nella solitudine può confortare qualcuno molti anni dopo. Un pensiero nato dopo una sconfitta può dare coraggio a uno sconosciuto. Un ricordo familiare può diventare significativo per migliaia di lettori che non hanno mai incontrato lo scrittore. Questo è uno dei silenziosi misteri della scrittura. Quando le parole lasciano lo scrittore, iniziano un'altra vita. Lo scrittore può dimenticarle; i lettori possono ricordarle. Può scrivere per una sola persona, mentre il tempo porta quelle parole a milioni di persone. Nessuno scrittore può prevedere completamente l'importanza della propria opera. Può soltanto essere sincero riguardo a ciò che sta cercando di dire.

Non cominciare con il desiderio di diventare grande

C'è un pericolo nel voler diventare grandi mentre si crea. Se uno scrittore comincia chiedendosi: "La gente si ricorderà di me?", il futuro può diventare più importante della verità. Il desiderio di riconoscimento può iniziare, silenziosamente, a controllare l'opera. Una domanda migliore è più semplice: "È vero?" Lo scrittore non dovrebbe cominciare inseguendo gli applausi. Dovrebbe cominciare osservando con chiarezza, sentendo con sincerità ed esprimendosi con autenticità. La grandezza, se arriva, dovrebbe essere una conseguenza, non una condizione della creazione. Shakespeare non poteva progettare lo Shakespeare dei secoli successivi. Poteva soltanto scrivere lo Shakespeare del suo momento. Non possiamo controllare come la storia ci accoglierà. Possiamo controllare l'onestà con cui svolgiamo il nostro lavoro.

Il secondo autore: il tempo

Forse ogni opera destinata a durare ha due autori: la persona che la crea e il tempo. Il primo autore scrive le parole. Il secondo autore decide se quelle parole continueranno a parlare. Il tempo non è soltanto un distruttore. È anche un selezionatore. Migliaia di libri e poesie vengono scritti e dimenticati. Eppure alcune frasi continuano a trovare lettori molto tempo dopo che le circostanze che le hanno generate sono scomparse. Perché? Perché il tempo elimina molto di ciò che è temporaneo e lascia ciò che conserva un significato. Uno scrittore può piantare un seme senza sapere se diventerà un albero. Shakespeare ha piantato molti di questi semi.

A volte il tempo è un editore migliore

Viviamo in un'epoca che misura immediatamente le reazioni. Mi piace, visualizzazioni, follower, condivisioni e commenti possono far sembrare misurabile l'importanza. Ma significato e popolarità non sono sempre la stessa cosa. Alcune parole diventano significative soltanto dopo che la vita ha cambiato il lettore. Un libro può essere letto a vent'anni e compreso in modo completamente diverso a quaranta. Il tempo offre esperienza al lettore. Per questo il tempo può diventare un editor migliore del momento. Il mondo immediato chiede: "Quante persone se ne sono accorte?" Il tempo chiede: "Ha continuato ad avere importanza?"

La domanda è più grande della risposta

È qui che il mio pensiero filosofico, attraverso la Filosofia Sethiana, si collega profondamente alla letteratura. La Dottrina delle Domande parte da una semplice comprensione: il progresso umano nasce dalle domande, non dalle risposte. Una grande opera letteraria non deve necessariamente chiudere ogni domanda. A volte il suo risultato più importante è aprire una domanda nella mente del lettore e lasciarla viva.Shakespeare faceva questo continuamente. Le sue opere non ci dicono semplicemente chi ha ragione e chi ha torto. Mettono gli esseri umani dentro situazioni difficili e ci permettono di vivere i loro conflitti. Ci spingono a riflettere sull'ambizione, sulla vendetta, sull'amore, sulla lealtà, sul potere, sul senso di colpa, sul perdono e sulla mortalità. Il sipario può calare, ma la domanda rimane. È qui che letteratura e filosofia si incontrano.
Entrambe riguardano la ricerca umana di significato. Entrambe ci invitano a guardare di nuovo ciò che pensiamo di comprendere già. Per me, la filosofia è anche il coraggio di continuare a fare domande. La forza duratura di Shakespeare risiede, in parte, proprio in questa apertura. Non ha chiuso la mente umana. L'ha aperta.

Author
Krishan Chand Sethi

Stranieri e passaporto: la cittadinanza italiana si guadagni a punti

Roberto Riccardi · 23 settembre 2026



L'appartenenza è questione di compatibilità

Regalasi cittadinanza italiana. Bastano 10 anni di residenza per avere il passaporto. Ma sono sufficienti per diventare veramente italiani? Sembra proprio di no. Una prova tangibile l'ha fornita la cronaca. A
Monfalcone un cittadino italiano di origine pakistana si è presentato in Comune per far registrare il ripudio della moglie secondo la sharia. Impossibile? No, è un cittadino italiano a tutti gli effetti. Ha superato tutti i requisiti, ha giurato fedeltà alla Repubblica. Ora ha il nostro passaporto in tasca. La risposta è lì. Il tempo non integra nessuno. Il tempo passa, tutto qui. La legge, invece, ci crede. Conta gli anni come se
l'appartenenza fosse un deposito che matura interessi. Resti abbastanza a lungo e un giorno ti svegli italiano. Sulla carta siamo tra i più severi d'Europa: 10 anni di residenza, contro i 5 di Germania e Francia. La sinistra si sgola a ripeterlo in ogni dibattito. È vero. Poi però si guardano i risultati. 217mila nuovi italiani nel 2024, record di sempre, terzo anno di fila sopra quota 200mila. Tasso di naturalizzazione al 4,1%, contro una media europea del 2,7%. Davanti a noi solo la Svezia. La legge più severa, il rubinetto più aperto. Circa 4 su 10 arrivano per residenza. Quasi altri 3 sono i figli minori, che la ricevono in automatico dal genitore appena naturalizzato. Una firma, una famiglia. Come si spiega? Con ciò che l'Italia non chiede. Chiede il tempo, il reddito, la fedina pulita, un attestato di lingua. Non chiede chi sei diventato. In Germania c'è un esame: 33 domande su leggi, storia, valori. Da noi nessuna domanda. Risponde il calendario. Sono un romano che ha vissuto 10 anni a Milano. Città generosa, che dà lavoro, ma chiede di integrarti. Molti trapiantati cercano in tutti i modi di assumerne pure l'accento. Si danno un tono, in un posto dove darsi un tono è la regola. La prima sera, a una cena, uno sconosciuto mi ha chiesto a freddo che lavoro facessi. Ero direttore in una
multinazionale, ma gli ho risposto: "Sono arrivato oggi, qualcosa mi faranno fare". Lui ha insistito per dirmi il suo: "Mi occupo della gestione dei flussi di cassa nei rapporti diretti con la clientela per l'ATM". Faceva il bigliettaio. In 10 anni nessuno è riuscito a fare di me un milanese. Anzi. Nella Città eterna gira una vecchia battuta: la cosa più bella di Milano è il treno per Roma. Si ride, poi si pensi a cosa significa. Stessa lingua, stessa bandiera, stessa messa la domenica, stesso codice civile. Un decennio non ha spostato la mia appartenenza di un millimetro. Perché l'appartenenza non è questione di tempo. È questione di
compatibilità. Per lo Stato, invece, lo stesso decennio basta a fare un italiano di chi è partito da Dacca. Si dirà: pure gli italiani d'America si tennero il santo in processione e il dialetto in cucina. Verissimo. Ma la legge era quella americana, senza discussioni. E il benvenuto lo ricevevano a Ellis Island: visita medica e 29 domande, una per una. L'America interrogava sul molo. Noi non interroghiamo nemmeno al giuramento. In Italia nessuno oggi chiede di cambiare fede o ricette. Ci mancherebbe. Andrebbe chiesto di cambiare codice. Una moglie non si ripudia, una figlia non si promette, la legge dello Stato sta sopra ogni altra. Perché un tempo 10 anni bastavano e oggi no? Un tempo chi emigrava tagliava i ponti per forza. Una lettera al mese, un ritorno ogni dieci anni, se andava bene. Per sopravvivere doveva imparare la lingua, i modi, le regole. L'isolamento faceva il lavoro. E, se non bastava, la spedizione indietro era garantita dallo Stato ospitante. Oggi si può vivere 10 anni in Italia senza lasciare mai il Bangladesh. La TV satellitare in salotto, il villaggio su WhatsApp ogni sera, il volo low cost, il negozio dei connazionali, la sala di preghiera nel garage, la moglie scelta dalla famiglia al paese. La residenza è qui. La vita è altrove. Poi c'è l'altra metà del problema, la nostra. Gli italiani li producevano quattro macchine: la scuola, la fabbrica, la parrocchia, la caserma. La naja prese calabresi e veneti che non si capivano tra loro. Ne fece dei connazionali. La caserma è chiusa. La fabbrica è un subappalto. La parrocchia è vuota, perché in troppi casi è diventata, nei fatti, una sezione del partito mondialista. La scuola ha smesso di insegnare cosa siamo per paura di offendere chi arriva. Integrarsi, d'accordo. Ma che vuol dire? Da decenni ci vergogniamo di dirlo. Patria è parola da caserma, identità è addirittura sospetta. Nei salotti chi la pronuncia viene guardato come uno che ha sbagliato secolo. Chi non sa dire cosa sia l'integrazione non può chiederla a chi bussa. Allora chiede le buste paga. Il funzionario lo sa. Una domanda sui valori è un ricorso al TAR, un titolo di giornale, un'accusa di razzismo. Una crocetta sul modulo non ha mai rovinato una carriera. Chi chiede, dal canto suo, fa il proprio interesse. Per molti il passaporto non è un approdo, è un attrezzo: apre un continente, mette al riparo dall'espulsione. Per sempre. La scena finale è da ufficio. Un giuramento

di una riga letto da un foglio, tra un cambio di residenza e una carta d'identità. Il momento più solenne che una nazione possa offrire, sbrigato su appuntamento come una pratica qualsiasi. Eppure, proprio lì, all'ultimo sportello, qualcuno ha guardato in faccia il candidato. A Pescate, alle porte di Lecco, un uomo con 10 anni di residenza e l'attestato di italiano vistato dalla Prefettura non è riuscito a pronunciare una sillaba del giuramento. Rispondevano per lui la moglie e i figli. La famiglia lo ha spiegato così: parla solo con i colleghi e i parenti kosovari. 10 anni in Italia senza mai entrarci. A Pontoglio ne erano passati 15. A Vigonovo 21. A Cairate traduceva la figlia. A Casalmaggiore la candidata è stata rimandata a casa a studiare la formula: una riga. Quei sindaci hanno detto no. "I sindaci non sono passacarte", ha detto uno. "La cittadinanza non si regala", ha scritto un altro. Hanno fatto il loro dovere. La domanda è un'altra: perché gli altri no? Decine di migliaia di giuramenti l'anno, quasi 8mila Comuni. Possibile che i candidati muti siano capitati tutti in una manciata di municipi? La risposta sta nella legge. Il sindaco non decide niente: il Ministero concede, il Comune è tenuto a conferire. L'unico rappresentante dello Stato che vede il candidato in carne e ossa è l'unico che non può dire no. E l'attestato di lingua? C'era, timbrato. L'Italia non chiede l'italiano. Chiede un certificato. E i certificati, in Italia, si sa come girano. A Modena la polizia ha filmato gli esami di lingua di un centro accreditato: risposte già scritte da copiare, commissione compiacente. 6.000 casi, amministratori condannati a 6 anni. A Ravenna, secondo l'accusa, i certificati erano medici: servivano a fermare i rimpatri. Lì non c'entrava il denaro. C'entrava la militanza. Dove un timbro vale un diritto, c'è sempre qualcuno pronto a venderlo o a regalarlo. Con un'aggravante. Un permesso di soggiorno si revoca. La cittadinanza no, salvo condanne definitive per terrorismo. L'errore sul permesso dura fino al rinnovo. L'errore sulla cittadinanza dura per generazioni: passa ai figli. Non servono altri anni. Serve smettere di contarli. Ecco la proposta. La cittadinanza non si matura. Si guadagna. A punti, come una patente al contrario: si parte da zero, si sale. Punti per la lingua, verificata a voce e non su carta. Punti per un esame nazionale su storia, leggi, Costituzione. Domande pubbliche, risposte chiuse, uguali da Bolzano a Lampedusa. Punti pure per chi sceglie di italianizzare nome e cognome. In Francia è una facoltà dal 1972. Nessun obbligo: un segnale. Chi vuole appartenere lo dice così. Niente commissioni, niente centri accreditati, niente esperti. Si è visto come finisce. L'ultima parola al sindaco, in seduta pubblica, con la telecamera accesa. Può dire no, motivando. Chi firma un sì ne risponde di persona. Poi il giuramento. Vero, con conseguenze vere: chi lo tradisce restituisce il passaporto. A Monfalcone quell'uomo aveva giurato di osservare le leggi dello Stato. Poi ha chiesto allo Stato di registrare la sharia. Oggi non rischia niente. Il calendario misura quanto sei rimasto. Non dice chi sei diventato. Un Paese serio, prima di aprire le braccia a un nuovo cittadino, deve essere certo di chi sia. E se lui resta in silenzio, come a Pescate, deve avere il coraggio di richiuderle.

Author
Roberto Riccardi

Australia: Family First chiede messa al bando dei Fratelli Musulmani

Redazione · 23 settembre 2026



Un partito minore lancia l'allarme sicurezza

Il partito australiano Family First ha chiesto al governo federale di vietare i Fratelli Musulmani e di aprire un'indagine sulle organizzazioni che, a suo dire, potrebbero essere collegate al movimento islamista. La richiesta è arrivata in un comunicato diffuso il 18 settembre da Lyle Shelton, direttore nazionale del partito e candidato al Consiglio Legislativo del New South Wales. Shelton ha spiegato che Family First sostiene una proposta avanzata dallo storico britannico Andrew Roberts, Lord Roberts di Belgravia, durante la cena di gala annuale del Centre for Independent Studies (CIS) a Sydney. Secondo il comunicato, Roberts avrebbe esortato il governo australiano a vietare la rete di aziende, organizzazioni benefiche, ONG e testate legate ai Fratelli Musulmani, definiti dallo storico "la più grande organizzazione jihadista del mondo". Roberts avrebbe inoltre chiesto misure decise contro la propaganda estremista, un controllo più stretto sui finanziamenti e le influenze straniere, risposte più severe contro

l'istigazione alla violenza, sostegno alle voci musulmane moderate e un'ispezione sui programmi didattici delle scuole islamiche.

La richiesta di indagine all'ASIO

Shelton ha chiesto che l'Australian Security Intelligence Organisation (ASIO) e altre agenzie investighino sulle attività della Fratellanza e delle organizzazioni a essa collegate, valutandole secondo le soglie legali australiane. Nel giustificare la richiesta, ha citato l'attacco di Hamas contro Israele del 7 ottobre 2023 e l'attentato sulla spiaggia di Bondi, in cui secondo l'agenzia Australian Associated Press (AAP) sono morte 15 persone e più di 40 sono state ferite. Family First non ha però indicato il nome di alcuna organizzazione australiana come affiliata ai Fratelli Musulmani. Un rapporto pubblicato dal CIS ha citato Hizb ut-Tahrir e i Fratelli Musulmani come esempi di fonti islamiste fondamentaliste di antisemitismo che richiederebbero "identificazione e indagini approfondite". Va sottolineato che i Fratelli Musulmani non figurano nell'elenco delle organizzazioni terroristiche del governo australiano.

Hamas, che secondo il Dipartimento di Stato statunitense si è definito nel proprio statuto del 1988 come un'ala della Fratellanza in Palestina, è invece inserito nella lista australiana dal 4 marzo 2022.

Il nuovo meccanismo legislativo

Il Parlamento australiano ha approvato a gennaio, dopo l'attacco di Bondi, una legge che introduce un meccanismo separato per inserire organizzazioni negli elenchi dei gruppi d'odio proibiti. Lo ha confermato il ministro degli Affari Interni Tony Burke in una conferenza stampa del 15 maggio, precisando che l'inserimento può essere avviato solo dall'ASIO, seguito da una decisione ministeriale con l'approvazione del procuratore generale e la consultazione dell'opposizione. Secondo Burke, la soglia per l'ASIO riguarda il fatto che un'organizzazione abbia adottato comportamenti che aumentano il rischio di violenza, mentre la soglia ministeriale riguarda il fatto che abbia sostenuto o commesso crimini d'odio. Hizb ut-Tahrir è stata la prima organizzazione inserita con i nuovi poteri, secondo quanto riportato dall'ABC a marzo, seguita il 15 maggio dal National Socialist Network, noto anche come European Australian Movement e White Australia. Sostenere, finanziare, addestrare, reclutare, aderire o dirigere un gruppo inserito nella lista costituisce reato penale, con una pena massima di 15 anni di carcere.

Una tendenza globale

Le richieste in Australia si inseriscono in una spinta internazionale più ampia contro le organizzazioni islamiste, che include misure separate degli Stati Uniti nei confronti di rami e individui legati ai Fratelli Musulmani. A gennaio 2026 i Dipartimenti di Stato e del Tesoro statunitensi hanno designato i rami libanese, egiziano e giordano del movimento: quello libanese come organizzazione terroristica straniera e come "Specially Designated Global Terrorist", quelli egiziano e giordano solo con quest'ultima qualifica, per sostegno materiale a Hamas. Nel marzo 2026 il Dipartimento di Stato ha designato anche i Fratelli Musulmani sudanesi come "Specially Designated Global Terrorist", indicando in particolare il Movimento Islamico Sudanese e la Brigata al-Baraa Bin Malik, accusati di aver fornito combattenti alla guerra in Sudan e di violenze contro civili. Le misure statunitensi si inseriscono in un contesto globale già avviato: l'Egitto ha dichiarato i Fratelli Musulmani organizzazione terroristica nel 2013, seguito da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti nel 2014.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

L'intelligenza artificiale e il giudizio dei Giudici

Massimo Rossi · 23 settembre 2026



Il progetto pilota di "assistenza" ai giudici di Cassazione attraverso l'IA

"A pensar male si fa peccato, ma molto spesso ci si azzecca". Questa frase, non sappiamo se propriamente, attribuita al Sen. Giulio Andreotti, la facciamo nostra.

Leggiamo con profondo stupore, scoramento, ma non del tutto meravigliati che l'unico "potere senza controllo" in questo Paese, ovvero il Potere Giudiziario, ha iniziato in quest'estate un progetto pilota di "assistenza" ai giudici di Cassazione attraverso l'IA, gestita da Microsoft. La pericolosità che l'IA può avere nel campo giudiziario l'abbiamo più volte messa in evidenza, ma che fosse la massima espressione della giustizia ad introdurre IA senza nemmeno tenere conto

dell'Osservatorio permanente per l'uso della intelligenza artificiale istituito dal Ministro della Giustizia, On. Carlo Nordio, l'Avvocatura Nazionale, Avv. Greco, e il Primo Presidente della Corte di Cassazione, dott.ssa Margherita Cassano, solo due anni fa, questo era impensabile. La Cassazione è il massimo organo giudiziario in Italia e ci si attende da essa, per prima, il rispetto delle normative e delle regolamentazioni che vigono nel nostro Stato. Già! Questo è un argomento che dovrebbe fare pensare chi nel recente referendum ha votato No credendo di difendere la libertà e l'indipendenza della magistratura e il dettato costituzionale. Già! Questo rappresenta che la Cassazione, con l'attuale Primo Presidente, non ha ritenuto necessario né avvisare il Ministero della Giustizia né il Presidente del CNF che sono parte integrante del processo di utilizzo dell'IA. Si potrebbe azzardare a definire tutto ciò come un "colpo di mano" piuttosto pericoloso. Ma il caso non finisce qui. L'utilizzo solo per analizzare i ricorsi che ci viene fatto passare come un'operazione meramente formale è in realtà una attività di "giudizio". Come tale deve essere e deve restare nelle mani e nelle teste dei magistrati (umani) e non traslare in algoritmi di "magistrati tecnologici". Quindi, la rassicurazione che i giudizi non saranno mai in mano agli algoritmi è già una "bugia" buona per i profani e/o i servi sciocchi. L'iniziativa della Cassazione deve rientrare nell'alveo dell'Organismo che è stato istituito e, se così non fosse, tale attività deve essere stigmatizzata pubblicamente. Siamo di fronte a un atto che è già l'utilizzo di algoritmi per giudizi e siamo già nel divieto che si era dato proprio l'Organismo. Ecco, questo tema vale un'astensione di tutti gli avvocati civilisti, penalisti, amministrativisti, tributaristi...; un'astensione ad hoc sin quando la Cassazione non rientrerà con tale iniziativa che viola gli accordi presi e la logica sostanziale, oltre che i rapporti istituzionali che fanno capo alla amministrazione della Giustizia in questo Paese.

Author

Massimo Rossi

Massimo Rossi, laureato in Giurisprudenza, assistente volontario in Procedura Penale, Dottrina Generale del Processo e Teoria Generale del Processo anni 1990/2005 presso...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL